

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/0 - Direttore Enrico Deaglio - Direttore responsabile Michele Taverna - Redazione via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 57198-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione - Telefono 5742108 conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma - Prezzo all'estero: Svizzera: fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno» via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria: su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma.

**Le polemiche sul convegno
di Bologna servivano a coprire**

Tenebrosa calata della superstizione a Pescara

Arrivati preti, gesuiti, fanatici, suore, chierici, democristiani, millenaristi, ex seminaristi, Comunione e Liberazione, focolarini, miracolati, dom Perignon e suor Teresa di Calcutta. Occupata la città. Confiscati teatri, cinema, sale, scuole, strade. Sconti eucaristici. Il raduno è appoggiato dal battaglione Padova e da 1500 carabinieri. Usate anche motovedette. Il governo si arrende alla tracotanza clericale, regalando la città per un'intera settimana. I primi frutti del raduno: il Pescara perde la sua prima partita in serie "A" (le notizie a pagina 12).

Sei arresti a Montalto

● ULTIM' ORA

A Montalto di Castro i carabinieri caricano e sparano lacrimogeni contro compagni che cercavano di impedire ad un camion dell'Enel di proseguire i lavori di preparazione alla costruzione della centrale. Sei compagni sono stati fermati, pare che per due il fermo sia stato tramutato in arresto. (Altre notizie da Montalto a pagina 2).

Incontro governo-sindacati

Imbarazzati dalle "rivelazioni" della CEE sul costo del lavoro in Italia, i sindacalisti si incontrano col governo per la prima volta dopo le ferie. Nulla di fatto (a pagina 3).

"Speciale Bologna"

I progetti del giornale per preparare il convegno.

A partire dal 16 settembre e fino alla conclusione del convegno abbiamo intenzione — soldi permettendo — di fare uscire un inserto quotidiano

di quattro pagine dedicato interamente alla sua preparazione. Cosa vogliamo metterci? Informazioni su come viene pre... (Continua a pag. 12)

Signor sindaco, i fatti

Il convegno di settembre a Bologna è entrato ormai a far parte come argomento fisso della grande politica: ogni giorno si registrano allarmanti prese di posizione da parte dei partiti, ogni giorno sulla stampa si sprecano le previsioni più preoccupanti sulle sorti della città e dei cittadini del capoluogo emiliano e sulle malefatte intenzioni degli «invasori».

Certo quello che finora è reso pubblico sullo svolgimento di questo convegno è ancora poco perché i problemi che quotidianamente si accumulano non sono di facile soluzione, ma tutto ciò che ogni giorno piove sulla punta di questo iceberg è acqua sporca, è malafede, è tentativo di inquinare sin dall'inizio la prima resa dei conti che il movimento sta preparando per verificare la reale democraticità di questo sistema dopo gli accordi tra i partiti.

«Siamo la città più libera d'Italia» si diceva quest'estate di Bologna. «Siamo il paese più libero del mondo» faceva eco il ministro Cossiga senza pudore né senso del ridicolo. Oggi di questi primati sanciti con leggerezza durante la calura estiva si è arrivati alla prima concreta verifica. E come al solito quando si parla sul serio c'è chi comincia a barare e a falsificare.

Così i compagni che preparano il convegno e quelli che intenderanno parteciparvi diventano tutti autonomi, cultori della P 38, razziatori. Secondo le descrizioni che ne fa la stampa.

E subito dopo questa buona infarinata di illusioni terroristiche, le interviste a Zangheri, la disponibilità garantita a parole da più parti, sembrano fare della democrazia un problema di cui si deve appena discutere, o una gentile concessione paternalistica nei confronti dei propri figli ribelli che vanno compatti e per i quali ci vuole pazienza.

In particolare nell'intervista a Zangheri sul "Corriere" di domenica ci sono affermazioni che paiono tradire la elegante volontà accomodatrice e la dichiarata e ragione-

vole disponibilità che il Comitato federale del PCI bolognese ha fatto dalle pagine de "l'Unità": «Il rumore che si fa su Bologna è parte di un attacco allo stato democratico... Bologna è stata scelta per deturpare un'immagine di città ben amministrata, ma non solo, Bologna è collocata politicamente in una posizione strategica. Nel 1920 i fascisti per passare dalla valle Padana dovettero prima piegare Bologna. Pochi oggi ricordano che l'assalto a palazzo d'Accursio fu il segnale per la marcia su Roma». Così il sindaco Zangheri vedrà il convegno del movimento?

Dunque ancora nel PCI non ci si è decisi tra la tesi degli «squadristi libertari» sostenuta da Lombardo Radice e la tesi affermata da Ingrao al festival di Modena nella quale si sostiene che dietro la ribellione dei giovani ci stanno pur nel disordine con cui vengono esposte, ragioni valide e reali su cui i partiti devono confrontarsi. E ogni tanto l'odio e la prevenzione ritornano fuori dietro l'ospitalità garantita a parole.

Ora noi vorremmo che dopo i salameccchi seguissero dei fatti concreti. Il movimento ha fatto delle richieste che paiono eccessive solo a chi sottovaluta e disprezza questa iniziativa. Esse corrispondono al bisogno che i compagni hanno di avere sedi articolate di discussione e al bisogno di veder soddisfatti e sdrammatizzati i problemi di carattere logistico (mangiare, dormire) per gente che notoriamente non ha buone risorse economiche.

I compagni del movimento hanno fatto queste richieste pubblicamente perché sono ben coscienti che non si tratta di semplici problemi organizzativi, ma delle minime condizioni indispensabili a sviluppare un dibattito senza tensioni dovute alle difficoltà e ai problemi materiali.

Sarebbe dunque bene che dalla riunione che si svolge oggi a Bologna del Comitato per l'ordine democratico e antifascista formato da tutti i partiti dell'arco costituzionale venissero risposte precise, tali da poter permettere (continua a pag. 12)

Libertà e potere non vanno in coppia



Lotta Continua intervista Jean Paul Sartre. Giovedì 15 settembre un numero speciale a 16 pagine.

- L'appello degli intellettuali francesi;
- La tendenza autoritaria degli stati europei;
- L'eurocomunismo;
- Il dissenso nell'Est;
- La funzione degli intellettuali;
- La libertà e il potere nei movimenti degli ultimi anni;
- Il convegno di Bologna.

Governo e sindacati

Governo e sindacati al gran completo per la riapertura degli incontri dopo le ferie. I nove punti su cui doveva avvenire il confronto sono, ricordiamo, il riordino delle PPSS, le questioni più urgenti (Eni, Iri, ex Egam), riconversione produttiva, occupazione giovanile, equo canone, patti agrari, sindaca-

to di polizia, pubblico impiego, controllo e contenimento dei prezzi.

La riunione, aperta da Andreotti e proseguita con gli interventi di Lama, Carniti e Vanni, è servita «per un'ampia esposizione» dei problemi e per fissare prossimi incontri più penetranti.

Sulla richiesta sindacale

di trattativa già avanzata di un tavolo permanente da Carniti nella conferenza stampa del 9 settembre «il governo ha avanzato qualche difficoltà». «Non mi sembra che questa riunione possa essere considerata conclusiva», è stata l'interessante dichiarazione rilasciata da Ciancaglini (segreteria CISL) all'uscita dell'incontro.

ANCHE A SAN BASILIO

Roma, 12 — Dopo le affollate manifestazioni di Campo de' Fiori e di Tivoli, anche a San Basilio sabato pomeriggio è stata riaffissa — con un corteo di duemila compagni, più grande e più combattivo di quelli degli anni scorsi — la lapide che ricorda Fabrizio Ceruso (ucciso dalla polizia durante la lotta per la casa) che la procura di Roma aveva fatto defigge-

re insieme a quella che ricorda Mario Salvi.

Gli slogan per il diritto alla casa e contro la polizia sono risuonati a lungo per le vie del quartiere (dove i negozi erano rimasti aperti e molti salutavano dalle finestre). Un lungo momento di silenzio davanti alla nuova lapide è stato interrotto dalla commozione della madre di Fabrizio e dai compagni.



COSTO ORARIO DELLA MANODOPERA

	Germania	Francia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo	Gran Bretagna	Danimarca	Italia
Industrie estrattive	6,90	5,70	—	6,80	6	—	—	4,20
Edilizia	5,10	3,70	5,90	5,80	4	2,70	—	3,20
Industria chimica	6,30	5,30	7	7,10	—	3,20	5,90	4,30
Oggetti in metallo	5,10	3,90	5,20	5,50	4,20	2,50	5,10	3,50
Automobili	6,10	4,50	5,70	6	—	3	5,70	3,90
Industria alimentare	4,50	3,80	5,50	5	4,50	2,60	5,60	3,50
Industria tessile	4,10	3,20	4,80	4,40	—	2	4,30	2,90
Pelli e cuoio	3,60	3,10	4,40	4,30	—	2	4,30	2,90
Calzature e abbigliam.	3,70	2,90	3,80	3,60	2,50	1,80	4,20	2,50
Legno	4,60	3,20	4,70	4,70	—	2,50	4,50	2,70
Gomma e plastica	4,80	3,90	5,20	5,30	5,30	2,70	4,90	3,90
Totale	5,20	4,10	5,70	5,50	5,50	2,70	5,30	3,40

Alla FIAT i quadri del PCI per difendersi non hanno saputo far niente di meglio che balbettare sull'autenticità dei dati. Come se anche la CEE si dedicasse ad ordire complotti contro il compromesso storico. Scendiamo nei particolari: Gran Bretagna a parte, il costo del lavoro in Italia è il più basso in tutti i settori dell'industria. Nel settore di Agnelli, il più continuo nel piangere della perduta competitività, il costo del lavoro in Italia è inferiore del 42,70 per cento a quello della Germania, del 23 per cento a quello della Francia, di oltre il 40 per cento a quello del Belgio e dei Paesi Bassi. Nell'industria chimica le differenze negative sono del 20 per cento rispetto alla Francia, del 30 per cento rispetto alla Germania, del 40 per cento rispetto al Belgio e ai Paesi Bassi. E ancora: nell'edilizia 13 per cento in meno rispetto alla Francia, 40 per cento in meno rispetto alla Germania, 45 per cento in meno rispetto al Belgio e ai Paesi Bassi. Se torniamo al costo orario medio della manodopera registriamo queste differenze negative: 17 per cento rispetto alla Francia, 34,5 per cento rispetto alla Germania, 35,9 per cento rispetto alla Danimarca, 38,2 per cento rispetto al Belgio e al Lussemburgo, 40,4 per cento rispetto ai Paesi Bassi. Per quanto riguarda poi l'orario complessivo di lavoro, si lavora più che in Italia soltanto in Francia e, per pochissimo, in Gran Bretagna; si lavora di meno in Germania, molto di meno nei Paesi Bassi e soprattutto in Belgio. Insomma siamo troppo competitivi.

DURATA MEDIA SETTIMANALE DEL LAVORO OFFERTA PER OPERAIO

Media generale

Germania	40,9
Francia	42,6
Paesi Bassi	40,8
Belgio	37,1
Lussemburgo	40,9
Gran Bretagna	41,8
Italia	41,5

La guerra è finita

La stampa gronda di buonumore e la musicetta è quella dell'indimenticato «Torna a casa. Lassie», esempio illustre di dedizione al concetto di padrone. Protagonisti del «rientro» sono quelli del Manifesto, già Manifesto per il comunismo, poi PDUP per il comunismo, e ancora Manifesto-Pdup o Pdup-Manifesto. Infine Pdup p.c. comunemente noto come il Manifesto. Da non confondere con il Manifesto quotidiano comunista, già Manifesto Unità proletaria per il comunismo ecc.

In tanta confusione di sigle, alle Botteghe Oscure non hanno perso la calma e venuta l'ora propizia hanno saputo rintracciarli. Erano a due passi e perciò sono stati lesti a lodare le nebulosità del piano a medio termine del PCI, utilizzando Rinascita, e a calcare la scena nei teatri del Viale del tramonto in quel di Modena. Di questo si sono accorti quelli che di mestiere fanno i commentatori politici. Dunque, hanno scritto, siamo alla «pace». E la «pace» sarebbe stata elaborata, a quel che si sussurra, dal Manifesto in una località rivierasca: un processo per tappe.

Forse è tutto un abbaglio, forse è la vecchia pratica della costruzione di frontiere sicure sulla sinistra giunta oggi a una nuova edizione.

Sta di fatto che i segni vengono da lontano, in quella petulanza con cui si è continuato a tirare il manto del re, in quei lamenti e sospiri tardivo togliattiani, e in quella cattiveria vanitosa con cui si è sparato di

qualsiasi cosa non inquadrata tra i mendicanti di sua maestà. Se ora il Manifesto scrive che a Milano gli operai — ripetiamo, gli operai — hanno menato gli estremisti, ieri scriveva anche degli operai del Lirico come di baraccati strumentalizzati dalla DC: due piccole perle — in tempi diversi — che mostrano con quanta velocità si sia verificata la marcia di riavvicinamento ai patri lidi.

Succederà dunque che la nostra ammonizione si compia? Attenti, gli diciamo, di non fare la fine di quelle ghiande che pensavano di diventare querce e finirono in pasto ai maiali. Non voleva essere una profezia né voleva essere oscura. Ci guidava un ricordo: quello di un tipo che pretendeva di sollevarsi per aria tirando con forza i lacci delle sue scarpe.

“Brigate canine”

Ieri notte verso le 3 un giovane turista austriaco ha avuto la cattiva idea di tentare di scavalcare la rete di cinta dell'autodromo di Monza: appena messo piede al di là della rete, si è imbattuto in un gruppo di uomini che gli hanno liberato contro una muta di cani feroci che lo hanno azzannato alle gambe. Senza attendere che l'u-

omo potesse fornire spiegazioni, quando forse pensava che l'intervento diretto di «umani» potesse salvarlo, anche i padroni dei cani gli si sono avventati contro e lo hanno percosso con manganello di gomma. L'austriaco è stato ricoverato all'ospedale con prognosi di 8 giorni. Non è la prima volta che capitano cose del genere. La spiegazio-

ne c'è: l'austriaco si è imbattuto in una pattuglia della «Brigate de sécurité canine», una polizia privata di Tolone, che presta il proprio servizio in tutti gli autodromi europei: il personale è formato da ex legionari stranieri e non è stato possibile, dice l'ANSA, sapere da chi siano stati assoldati.

Ferroviari: da 45 impianti 130 delegati a Roma

Sabato pomeriggio 130 ferrovieri di circa 45 impianti sono venuti a Roma. Si teneva un'assemblea nazionale dei delegati, proposta da compagni di Verona, Firenze, Bologna che verso la fine di agosto avevano chiesto l'adesione a questa iniziativa e, anzi, la promozione, ai compagni di Napoli. In effetti, dopo la scadenza del 29 luglio e l'attività di discussione e di collegamento, continua durante tutto il periodo delle ferie, si sentiva il bisogno di un nuovo momento di confronto. Ma a questo momento si è arrivati, evidentemente, partendo da ipotesi, esigenze e punti di vista diversi. E' indubbio che i compagni di Napoli che hanno finora funzionato, grazie alla loro lotta e al ruolo giocato nell'assemblea sindacale del 29, da punto di riferimento politico per molti impianti, a Roma ci sono venuti per verificare le prospettive concrete di una tensione e di un malcontento montante non solo nei loro impianti, ma anche in altri compartimenti.

«Io penso — ha detto Pasquale di S. Maria La Bruna — che noi siamo venuti qui rispetto a quello che è successo il 29 a Roma... La mozione uscita da quell'assemblea è già molto riduttiva rispetto alla nostra originale in 12 punti; e, teniamone conto, ha avuto la conferma dai compagni di 35 impianti... Il discorso, almeno a Napoli si è capovolto. Prima eravamo chiamati "frange del mo-

vimento". Adesso sono diventati frange tutti coloro che si dichiarano nei fatti favorevoli al patto sociale. Niente da luglio è caduto: c'è collera e malumore. Si dice a Napoli: quando il lupo ha fame esce dal bosco e si mangia pure il padrone. La stragrande maggioranza dei compagni vede i sindacalisti come controparte; e chi farà le cose saranno proprio questi compagni, moltissimi con la tessera dello SFI».

Viceversa la gestione del convegno, già dalla relazione introduttiva e attraverso molti interventi, soprattutto della prima giornata, poneva al centro problemi ben diversi.

«Preparamoci — diceva il primo compagno che ha parlato — alla scadenza fondamentale del contratto. Le tre parole d'ordine di questo convegno sono democrazia, unità, linea di classe».

Il filo conduttore in questo come in altri interventi, era il rapporto con il sindacato, risolto nel lavoro al suo interno, nella rifondazione di una sinistra sindacale di categoria e nella ricostruzione di un sindacato di classe; la modificazione dei singoli punti della piattaforma contrattuale; la questione della democrazia nel sindacato.

Un compagno di Firenze: «Bisogna riaffermare la centralità del lavoro nel sindacato e la necessità, attraverso il coordinamento della sinistra della categoria, di dare obiettivi di lotta, evitando contrapposizioni di vertenze».

Un compagno di Verona, membro del consiglio nazionale SFI: «... Arriveremo ad un'assemblea provinciale dei delegati... con questa vogliamo far vedere ai dirigenti come sia possibile anche a livelli più alti praticare la democrazia».

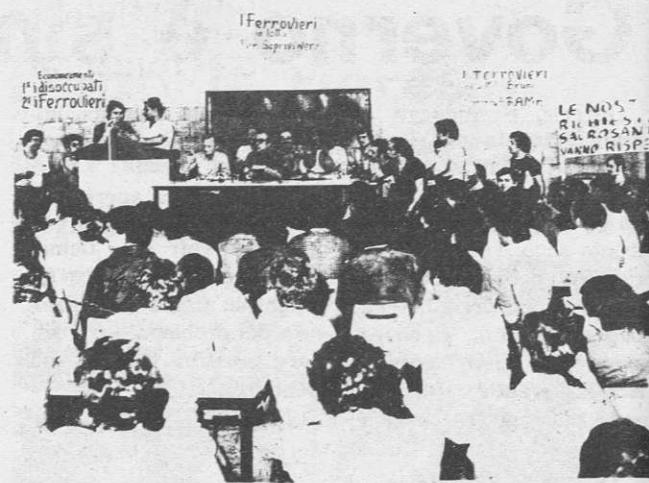
Un compagno della segreteria SFI di Lucca-Viareggio: «... da questo convegno si deve uscire primo, presentando una proposta politica e rivendicativa sul contratto, perché questo è oggi ciò di cui la categoria discute; secondo, facendo un passo avanti per un coordinamento nazionale della sinistra reale della categoria».

In questa situazione, l'obiettivo salariale, le 50 mila lire in paga base, assumeva nei fatti un aspetto del tutto secondario. Formalmente nessun compagno ha trascurato il riferimento rituale alla grande importanza del recupero salariale e della lotta di Napoli.

In realtà poi questo obiettivo non veniva colto come esigenza reale e di massa, al centro di una tensione presente ovunque al sud come al nord; né veniva, perciò, sentito come il terreno privilegiato e immediato di rottura nei confronti di una politica sindacale che nella piattaforma contrattuale trova la propria sintesi; restava appiattito, ridotto ad una voce del peso di tutte le altre, dentro una piattaforma da costruire, in alternativa a quella del sindacato. Il risultato era una subordinazione, innan-

zi tutto come atteggiamento politico, prima ancora che rispetto ai contenuti, ai tempi e ai modi delle scadenze sindacali. Così, nonostante non siano mancati, in particolare nella seconda giornata, interventi diversi che tentavano di rimettere la discussione sui piedi, di ripartire dai dati della realtà, di riproporre un impegno concreto e immediato di lotta, la mozione conclusiva non si è discostata dal taglio e dalle tematiche della relazione iniziale; la critica alle scelte e alla anti-democraticità delle segreterie unitarie, la prospettiva nuova, creata dalla «affermazione della nuova realtà dei consigli», gli obiettivi: le 50.000 L., l'inquadramento unico che «deve essere fatto tenendo conto del lavoro svolto e della reale professionalità», la progressione economica, l'orario di lavoro. L'assemblea dei delegati — dice la mozione nella parte conclusiva, riferendosi a quella preannunciata dal sindacato — deve essere un «effettivo momento di democrazia» e «concretizzare la volontà dei lavoratori di modificare razata dal direttivo unitardamente l'ipotesi avanzata».

In realtà poi questo obiettivo non veniva colto come esigenza reale e di massa, al centro di una tensione presente ovunque al sud come al nord; né veniva, perciò, sentito come il terreno privilegiato e immediato di rottura nei confronti di una politica sindacale che nella piattaforma contrattuale trova la propria sintesi; restava appiattito, ridotto ad una voce del peso di tutte le altre, dentro una piattaforma da costruire, in alternativa a quella del sindacato. Il risultato era una subordinazione, innan-



Autonomia di classe o sindacalismo di sinistra?

Come dicevano i compagni di Napoli, l'obiettivo del convegno dei ferrovieri era riuscire a dare risposta ai problemi della ripresa della lotta in tutti gli impianti a partire dalla piattaforma approvata dai ferrovieri il 29 luglio a Roma. E anche — insieme — che sbocco pratico dare all'adesione di 35 impianti a questi contenuti.

Da questo punto di vista il convegno non ha certo risposto a quelle aspettative. Non si può fare a meno di osservare come alle esigenze poste da tanti compagni, in primo luogo da quelli di Napoli, gli organizzatori dell'assemblea abbiano risposto con una gestione verticalistica e burocratica della conduzione del convegno che ha spostato il centro della discussione dagli obiettivi approvati a Roma, a quelli dell'analisi della linea del sindacato e alla pretesa necessità di rispondere su quel terreno. Come scrive Il Quotidiano dei lavoratori di ieri, per i promotori del convegno il problema era «cercare di costruire una nuova sinistra sindacale». Ma non è per questo che i ferrovieri erano venuti all'assemblea. Nella prima giornata, la discussione sembrava polarizzata in una falsa contrapposizione tra chi (i compagni di Napoli, di Roma e altri impianti) «era schierato attorno alla linea delle 50.000 lire» e chi (compagni di Verona, Firenze, Bologna, delegati della UIL-FER) proponeva una discussione «generale e alternativa» al sindacato.

Le cose, però, non stavano in questi termini. La contrapposizione reale era tra chi metteva al centro la necessità di partire dal concreto, sostenendo e generalizzando i contenuti di Roma, partendo dalla realtà di massa di 35 impianti; e inoltre senza rifiutare l'analisi della linea sindacale, ma rifiutando certamente di calare dall'alto nuovi obiettivi ai ferrovieri, e chi in nome della «linea complessiva» annegava di fatto i contenuti di Napoli, dentro piattaforme astratte e battaglie di schieramento nell'ambito delle strutture sindacali.

Questa posizione, del resto, risulta chiara dalla mozione conclusiva della presidenza (per altro non votata) che non parte con il farsi carico della piattaforma del 29, impegnandosi a sostenere la lotta in tutti gli impianti, come richiesto da molti compagni, ma si perde nei meandri del terreno sindacale proponendo un nuovo inquadramento dei livelli (non sbagliato di per sé), ma fuori dalla mobilitazione e dalla discussione reale dei ferrovieri; ed una proposta di revisione della «progressione economica» proposta dal sindacato che non rifiuta gli aumenti in percentuale ma vorrebbe rallentare gli effetti di discussione della categoria. Anche la proposta su un coordinamento nazionale e tutta interna al minortarismo e alla subordinazione della battaglia nel sindacato per «trasformarlo in sindacato di classe».

Un'occasione perduta, dunque, questo convegno? Questo no. La seconda giornata ha visto una grossa discussione. Ha testimoniato la dirompente della lotta di Napoli nella discussione in tutti gli impianti, dove non è valso il tentativo sindacale di far passare i ferrovieri del sud come corporativi. L'analisi degli effetti del contratto sindacale come elemento di disgregazione della categoria in nome dell'efficienza nelle ferrovie. L'adesione del convegno alla scadenza di Bologna sulla repressione il 23. La grossa volontà di costruire un'organizzazione nazionale di massa a partire dai 35 impianti che hanno sostenuto Napoli. Dunque un convegno di discussione positivo, che mostra però le difficoltà di affrontare in termini maggioritari la questione della organizzazione di massa e dei consigli. A nostro avviso la «nuova sinistra sindacale» ha tentato il recupero «a sinistra» sul terreno sindacale della lotta di Napoli. Vedremo se questi compagni metteranno al primo posto la discussione sul contratto, o una battaglia che ha al centro l'aumento delle 50.000 lire in paga base uguali per tutti, un obiettivo già di per sé stesso dirompente, perché ugualitario, sulla linea del sindacato.

Di questo però dovranno discutere tutti i ferrovieri, a loro il giudizio definitivo.

Mondialpol al Policlinico. Non è che l'inizio?

Milano, 12 — Al rientro dalle ferie i lavoratori del Policlinico hanno dovuto constatare la prima misura repressiva di questo prossimo autunno. L'amministrazione, senza alcuna motivazione (come si può notare dalla delibera allegata), ha dato in appalto il servizio di sorveglianza interna ed il controllo del personale ai mercenari della Mondialpol. Questa è la prima avvisaglia del tentativo di togliere a tutti i costi l'agibilità politica all'interno dell'ospedale e di criminalizzare e reprimere tutte quelle forme di mobilitazione e di lotta di massa che soprattutto nell'ultimo anno i lavoratori ospedalieri hanno saputo esprimere contro il nuovo regime DC-PCI.

I quattro «pistoleros» della Mondialpol hanno subito dato inizio con arroganza alle «identificazioni» del personale trattando all'ospedale, da presentare, a richiesta, alle guardie giurate. La direzione sanitaria

da stato di polizia.

Denunciamo questa provocazione come un attacco concentrico all'attuale amministrazione (DC), del prossimo questore dell'ente (PCI) e del sindacato, che con questo ed altri «provvedimenti» si apprestano a realizzare il loro programma di regime. Ospedale maggiore di Milano; Ospedale Policlinico; Direzione sanitaria

Con deliberazione n. 1413 del 26 luglio 1977 il consiglio di amministrazione ha istituito un servizio di vigilanza notturna all'interno dell'ospedale Policlinico.

Il servizio, effettuato da guardie giurate, inizia alle 19 e termina alle ore 7.

Il personale è invitato al fine di eliminare disgradi e per collaborare al buon andamento del servizio, di essere sempre munito di tesserino di riconoscimento rilasciato dall'ospedale, da presentare, a richiesta, alle guardie giurate.

La direzione sanitaria

ROMA Contro la cassa integrazione alla Voxson, oggi sciopero dei metalmeccanici

e Roma, 12 — Domani sciopero e manifestazione di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Roma in appoggio alla lotta che gli operai della Voxson stanno conducendo contro la cassa integrazione. Infatti sono 1100 gli operai della Voxson, che è la seconda fabbrica del Lazio, interessati alla cassa in-

tegrazione che è attuata in modo diversificato a seconda dei settori (alcuni sono a zero ore, altri a 12, altri a 24 e 32 ore).

Per motivi di spazio siamo costretti a rinviare a domani un'intervista ad alcuni componenti del CdF Voxson, ce ne scusiamo con i compagni.

L'ITALSIDER CONTINUA AD UCCIDERE

Taranto, 12 — Un operaio di 41 anni, Pasquale Mercante è morto, nel reparto cokeria del quarto centro siderurgico dell'Italsider, schiacciato da una macchina di sfornamento del coke. L'operaio stava per concludere il turno di notte (quattro ore alla guida della macchina e quattro sul piano di lavoro) quando, colto da

una crisi di sonno, ha chiesto di poter prendere una boccata d'aria. Si è appoggiato al parapetto che protegge il piano di lavoro dai fornì e qui è stato travolto dalla macchina che estrae il coke incandescente dai fornì. Mercante è morto sul colpo, per lo schiacciamento del torace.

ROMA

Martedì 13 alle ore 17, attivo dei compagni simpatizzanti di LC alla casa

dello studente. La riunione è la prosecuzione del dibattito sul convegno di Bologna.



□ URGENTE:
SALVARE
UN COMPAGNO

Ai compagni della Toscana.

Scrivo questa lettera per sollecitare l'intervento di un compagno avvocato e di tutti coloro che lottano contro la segregazione manicomiale.

Un compagno di Foggia si trova da circa due mesi nel manicomio criminale di Montelupo fiorentino con la semplice accusa di oltraggio a pubblico ufficiale.

Il fatto è accaduto ai primi di luglio all'isola d'Elba, ove si trovava a vendere disegni. La polizia locale, date le sue «stranezze», aveva intimato più volte al compagno di lasciare l'isola per non incorrere nel foggio di via.

La sua presenza dava troppo fastidio a tutti coloro che volevano «consumare» in pace le loro vacanze.

All'ennesima intimazione da parte della PS il compagno esasperato ha minacciato il poliziotto.

Subito è scattata la molla della repressione; per lui «diverso» il manicomio criminale. Adesso sono due mesi che è sottoposto a perizia psichiatrica, ove decideranno se è pericoloso o no. Dal momento che è isolato in una situazione allucinante, faccio appello ad un compagno avvocato di mettersi immediatamente in comunicazione con lui.

Il suo indirizzo è:

Alfredo Munno
Montelupo fiorentino
Stiamo organizzando una colletta per tutte le eventuali spese il mio indirizzo è:

Napolitano Lorenzo
Via Conte Appiano, 48
Foggia (0881) 29616

□ PERCHE'
RESTITUISCO
LA TESSERA
SINDACALE

Comunico agli operai e ai cdf della La Cartotec-

□ CON LA STESSA
DISGRAZIATA
GIACCA
DEI PADRI

Ho avuto un'impressione particolare del paese di Orgosolo, il paese dei manifesti politici... giovani continentali con la stessa disgraziata giacca dei padri che si aggiravano cercando con scarsa discrezione in ogni volto di «pastore» i Grazianesi assimilati agli eroi della Lancia. Sprezzanti del pericolo, della pulizia delle strade, della cortesia, degli usi del luogo. I loro bivacchi ricchi di lattine, l'abitudine alla protesta di fronte a ogni disagio: dal cappuccino ai gettoni, ai negozi chiusi, aspiranti (forse) a un supplemento lavorativo da dedicare a loro e ad Andreotti. Colonialista non è solo Rovelli, ma anche chi cerca di esportare i propri comportamenti imponendoli a chi ne è estraneo e li subisce da secoli. E' vero, a Orgosolo come nei paesi del centro Sardegna c'è la repressione sessuale, c'è la violenza «senza sotterfugi» alle turiste: giustificarlo è reazionario.

La storia della Sardegna è la storia di un'isola che non fu mai integrata dalle armi e ove è ancora grande lo spazio per i rapporti umani, la liberazione sessuale non può essere affidata a chi rispetta solo quelli del suo giro e non conosce perché non rispetta i popoli che incontrano sul suo cammino di 30 giorni di ferie spensierata.

Alcuni compagni e compagne sardi

ANDREOTTI A PESCARA
«DIO CI AIUTI A FAR SI CHE GLI ITALIANI RISOLVANO I PROBLEMI DELLA MANCANZA DEL LAVORO»



□ COME
SI PUO' MORIRE
IN
UN OSPEDALE
DEL SUD

Ecco come una proletaria, madre di quattro figli, può morire in un pomeriggio di domenica in una squallida corsia di un ospedale del sud.

Maria Rocco, 48 anni da Siderno, ha vagato per quattro mesi da corsia in corsia, prima nell'ospedale di Locri (RC), poi nel Policlinico di Messina, senza che le venisse diagnosticata l'origine di uno stato febbil. Al policlinico di Messina, infine, nel reparto di clinica medica, si verifica quello che i medici chiamano «tragica fatalità» ma che, in effetti, può benissimo essere definito omicidio di Stato.

La mattina di domenica 21 agosto, sola e senza alcun aiuto da parte degli infermieri, la donna si alza per fare i propri bisogni e, a causa del suo debole stato fisico, cade sbattendo violentemente la testa per terra.

Rimessasi a letto, resta immobile per alcune ore prima di entrare in coma per emorragia alla testa. Passeranno dodici ore prima che qualcuno si accorga del suo stato. E' morta, infatti, poco dopo.

No! Non è tragica fatalità questa.

Di tragico e di fatale c'è solo lo stato di abbandono e di desolazione degli ospedali a cui sono costretti a rivolgersi i proletari del sud per potersi curare.

Questa donna poteva benissimo essere salvata se

uno dei tanti baroni della medicina le avesse dedicato un minuto in più di assistenza in tutto l'arco della giornata. Poteva benissimo essere evitato l'incidente se vi fosse stata una maggiore efficienza da parte degli infermieri perché se si fosse trovata in un reparto a pagamento sarebbero certamente accorsi e numerosi anche.

Poteva benissimo essere ora a casa, se avesse avuto la possibilità, come i ricchi, di recarsi in una clinica privata, in una di quelle tante cliniche private che sono sorte ultimamente come funghi, rincavando profitti enormi, specialmente a Reggio Calabria e Messina e a cui ricorrono talvolta anche proletari i quali, non fidandosi più degli ospedali di Stato, si indebitano talvolta fino al collo.

Ancora una volta la medicina ha dimostrato che guarire o meno dipende unicamente dalla collocazione di classe di ciascuno.

I proletari della zona ionica ormai sanno che gli ospedali (quello di Locri in special modo) non sono altro che enormi baracconi di raccolta di voti per la DC, così come sanno pure che la denuncia contro questo ennesimo omicidio di Stato, presentata dai familiari della donna alla Magistratura, non varrà a niente, perché tanto, come ha confermato il procuratore di Messina incaricato dell'autopsia ad uno dei familiari: «Chi si mette contro i medici si scontrerà contro un muro».

Saluti comunisti.
lettera firmata

ZANICHELLI NOVITA'

LFI LETTURE DI FILOSOFIA E SCIENZE UMANE
BACHELARD: I SEGMENTI DELLA RAGIONE

a cura di DANIELA MESSINA

La creatività scientifica, i suoi simboli, la sua logica dialettica.
LF 5, pagg. 104, L. 1.400

NIETZSCHE: LA CRITICA DELLA VERITÀ

a cura di LUISA BONESIO

Il rigetto della metafisica occidentale, da Platone a noi
LF 6, pagg. 130, L. 1.400

L'IDEOLOGIA DEL PRIMITIVO NELL'ANTROPOLOGIA CONTEMPORANEA

a cura di UGO FABIETTI

Le domande e le risposte che la cultura dà alle sue origini.
LF 7, pagg. 212, L. 2.400

LPI LETTERATURA E PROBLEMI

LETTERATURA E LINGUISTICA

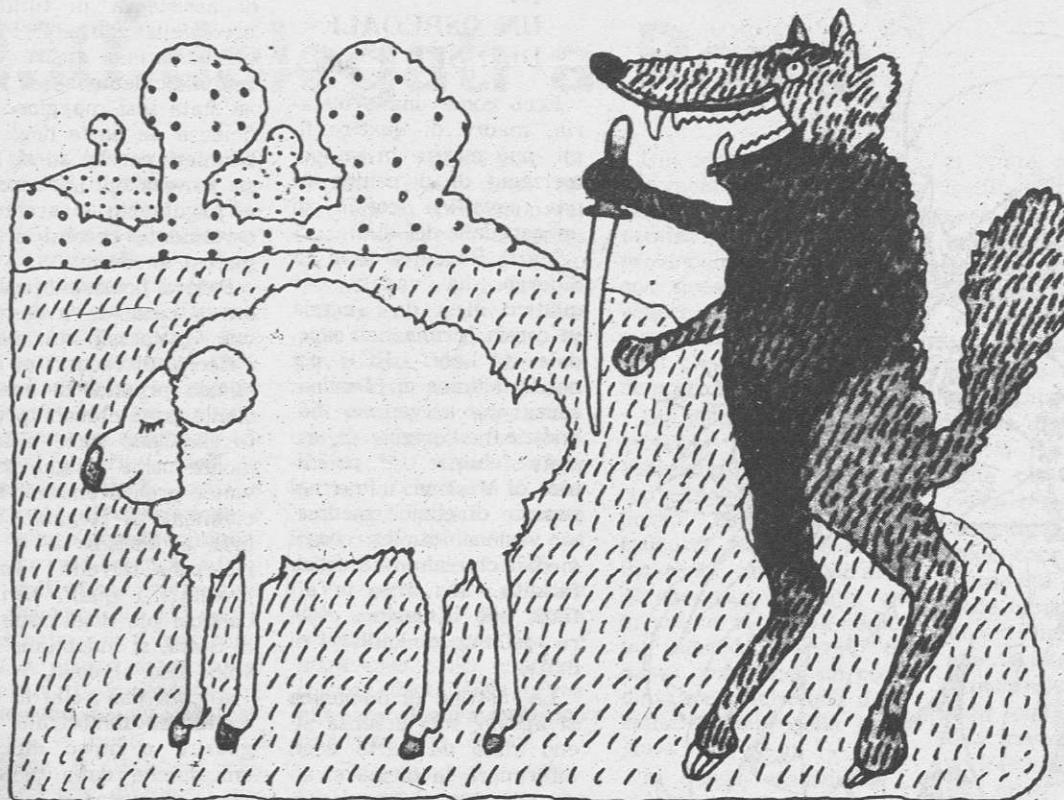
a cura di BICE MORTARA GARAVELLI
I metodi acquisiti, le proposte semiotiche, le applicazioni esemplari.
LP 9, pagg. 246, L. 2.800

LSI LETTURE STORICHE

SOCIETÀ FEUDALE E IMPERIALISMO IN AMERICA LATINA: IL CASO DEL CILE

a cura di EUGENIA SCARZANELLA e SALVATORE SECHI

Dall'Encomienda a Pinochet. Il Cile come laboratorio avanzato delle strategie dell'imperialismo.
LS 16, pagg. 232, L. 2.500

PCI e ordine pubblico:

A un anno circa dalla costituzione del governo Andreotti, sorretto in modo determinante dai PCI, possiamo dire fondatamente che la repressione dei movimenti di lotta e di opposizione ne è diventata un aspetto predominante. Sbaglia chi ritiene che si tratti solo di un fenomeno sovrastrutturale o marginale: una politica organica di repressione ed il conseguente avvio di una profonda trasformazione delle strutture statuali non meno che delle coscienze (per quanto sta al potere condizionarle) in senso autoritario è la condizione per condurre in porto quella vasta e complessiva manovra che ci siamo abituati a chiamare ristrutturazione capitalistica e che dovrebbe riconquistare saldamente ai padroni l'iniziativa ed il comando che negli ultimi dieci anni erano rimasti scossi fino ad essere ormai vicini al punto critico.

Non casualmente è stato il PCI, per la pena di Pecchioli, a ricordare ad Andreotti ancora nel luglio del 1976, nella fase della trattativa per il nuovo governo, che nel suo «programmino» mancava una politica dell'ordine pubblico. Il PCI sapeva benissimo che la «svolta» avrebbe comportato pesanti costi per vasti strati della popolazione: carovita, licenziamenti, disoccupazione, riduzione della spesa pubblica e quindi dei servizi sociali, compressione dei salari, ecc. — insomma, tutto ciò che la «politica dei sacrifici» nel giro di un anno è già riuscita a trasformare in realtà e che i revisionisti vorrebbero addirittura celebrare come «conquista», sulla via dell'«uscita dalla crisi» (i padroni ne stanno, infatti uscendo). Ed era dunque giusto che soprattutto il PCI si preoccupasse di contenere, «manu militari» ed attraverso un'ampia opera di prevenzione e di controllo sociale, gli effetti; anche perché la crisi era destinata — come poi si è puntualmente verificato — a moltiplicare rapidamente i suoi effetti di sconquasso sociale, aumentando velocemente il numero dei «soggetti sociali» condannati all'emarginazione: dai giovani esclusi dall'occupazione o cacciati nel precariato alle donne rispedite in famiglia, agli operai delle piccole fabbriche e, più in generale, agli strati proletari «non garantiti» di fronte alla drastica ristrutturazione, e così via emarginando. Nello stesso tempo era pure prevedibile che la «svolta» del dopo-20 giugno, con l'avvio di un governo a consenso universale e la clamorosa truffa in danno di tutti coloro che si erano mobilitati per una prospettiva di cambiamento, di cacciata della DC, di avvio di una nuova e più alta fase di lotte, avrebbe provocato numerosi fenomeni di sbandamento politico mettendo in crisi (più o meno palese) tutte le formazioni politiche la cui base aveva partecipato alle lotte dell'ultimo decennio. Anche sotto questo profilo era, dunque, urgente «prevenire e reprimere» e ridurre «a ragionevolezza» chiunque non si accontentasse di subordinarsi alla vittoria della politica «delle larghe intese».

**LA REPRESSEIONE
DI PIAZZA E...
SOLO UNA PARTE**

La forma più clamorosa e visibile che la repressione, dunque, ha assunto, è stato l'intervento frontale contro le lotte di opposizione: dagli scontri di piazza con il massiccio impiego di polizia (e con l'uso di tutto l'armamento, armi da fuoco, mezzi blindati ed «agenti speciali» compresi) di cui sono piene le cronache di quest'anno, contro il movimento degli studenti, le manifestazioni politiche, le lotte dei disoccupati, le occupazioni di case, le lotte per l'acqua, agli arresti, perquisizioni, denunce, mandati di cattura contro militanti, avvocati, giovani, occupanti, disoccupati, lavoratori. Interventi contro pubblicazioni, radio, sedi persino la sistematica cancellazione di scritte e rimozione di lapidi — sono all'ordine del giorno: quasi non fanno più notizia. Non ricostruirò qui le tappe salienti di questa repressione diretta e frontale delle lotte: ma vale la pena non perdere la memoria di quanto è successo nel breve giro di un anno, tanto da far apparire a tutti «normale», ormai, che la ripresa delle lotte alla fine dell'estate sia dovunque accompagnata da massicci interventi polizieschi — che si tratti della manifestazione per Petra Krause o contro Kappler, contro le centrali a Montalto e la presenza di giovani «in eccezione» al festival dell'«Unità» a Milano — e che l'uso di armi da fuoco da parte della polizia (contro gli «autoriduttori» a Milano o gli occupanti di utilitarie qualsiasi come a Brescia — un operaio ucciso — o Bologna — una vecchia ferita) passi per ordinaria amministrazione!

**CRIMINALI
ED EVERSORI**

Nel giro di un anno, infatti, è riussita la «criminalizzazione» delle lotte di opposizione: solo l'attività delle forze dell'arco costituzionale ha dignità politica (la polizia, se c'è, serve per difenderle contro gli «everrori»), le altre lotte — quando non sono direttamente «provocatorie» o «eversive» — vengono comunque e sempre presentate come inquinante, «strumentalizzate» o altri distorte da «autonomi», «fascinorosi», «provocatorì», «violenti». La generale condanna della violenza è anche una condanna di ogni forma di lotta politica diretta e di massa, persino se diretta a «chiedere l'intervento

DALLA PARTE DEI POLIZIOTTI

delle autorità»: ormai l'unica forma di mobilitazione consentita è quella «a sostegno» degli accordi di governo, dei provvedimenti già decisi, degli indirizzi concordati tra i partiti. Alla repressione poliziesca e giudiziaria delle lotte che ugualmente si sviluppano si aggiunge la condanna dei revisionisti che vi vede altrettanti focolai di rivolta reazionaria («Reggio Calabria») contro la positiva politica delle ampie intese.

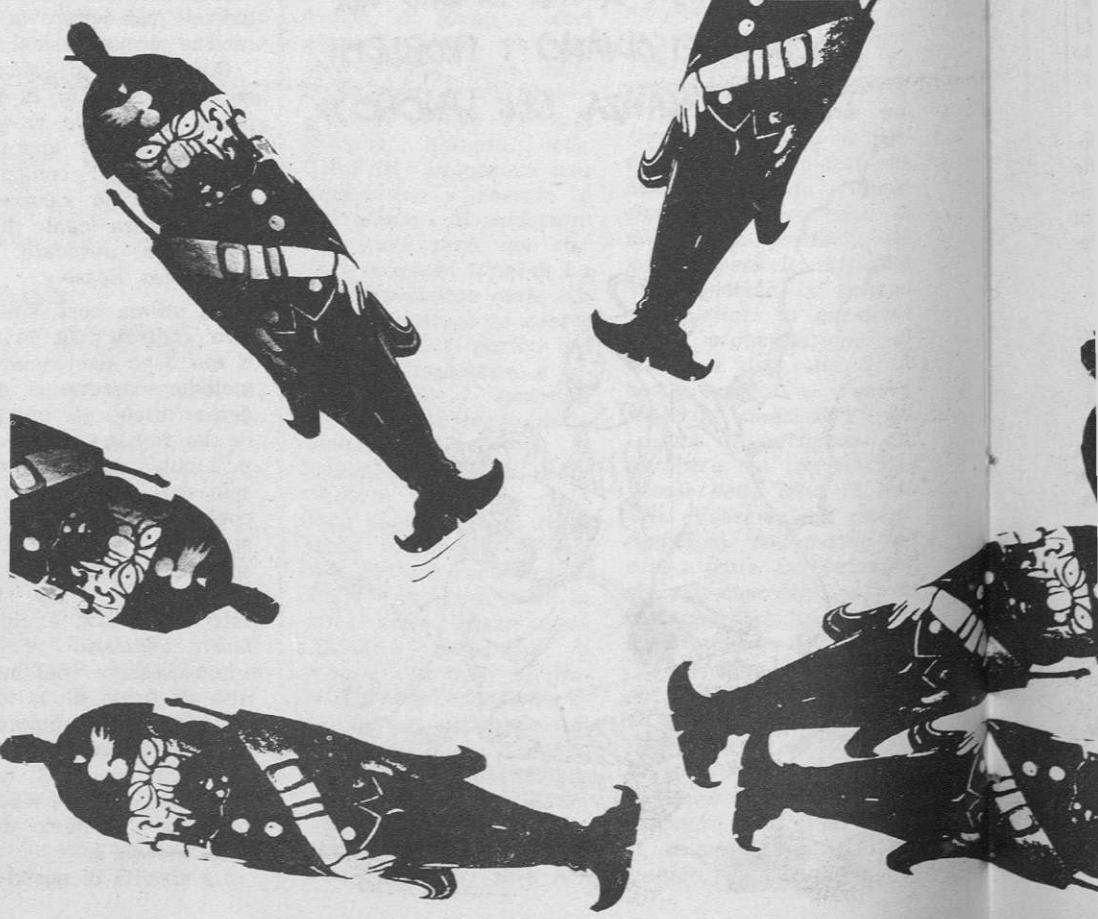
**LA MIGLIORE
REPRESSEIONE
E' LA PREVENZIONE**

Sarebbe, tuttavia, sbagliato limitare l'analisi della repressione ai soli casi di interventi contro comportamenti sociali esplicitamente politici. Il fatto è che una vasta e ben orchestrata campagna contro la criminalità e contro la violenza — nella quale ancora il PCI non è rimasto secondo a nessuno — ha creato un clima politico favorevole non solo ad un aumento generale e relativamente indiscriminato di repressione (soprattutto contro i giovani, ma anche contro tantissimi altri «non garantiti», compresi i piccoli «delinquenti», quelli non protetti da organizzazioni criminali ed in quanto tali spesso legate a settori della polizia): dalla facilità con cui si arresta, e si picchiano gli arrestati, alla presenza della polizia nei quartieri, alla sempre più evidente riconversione dei vigili urbani a scopo di ordine pubblico.

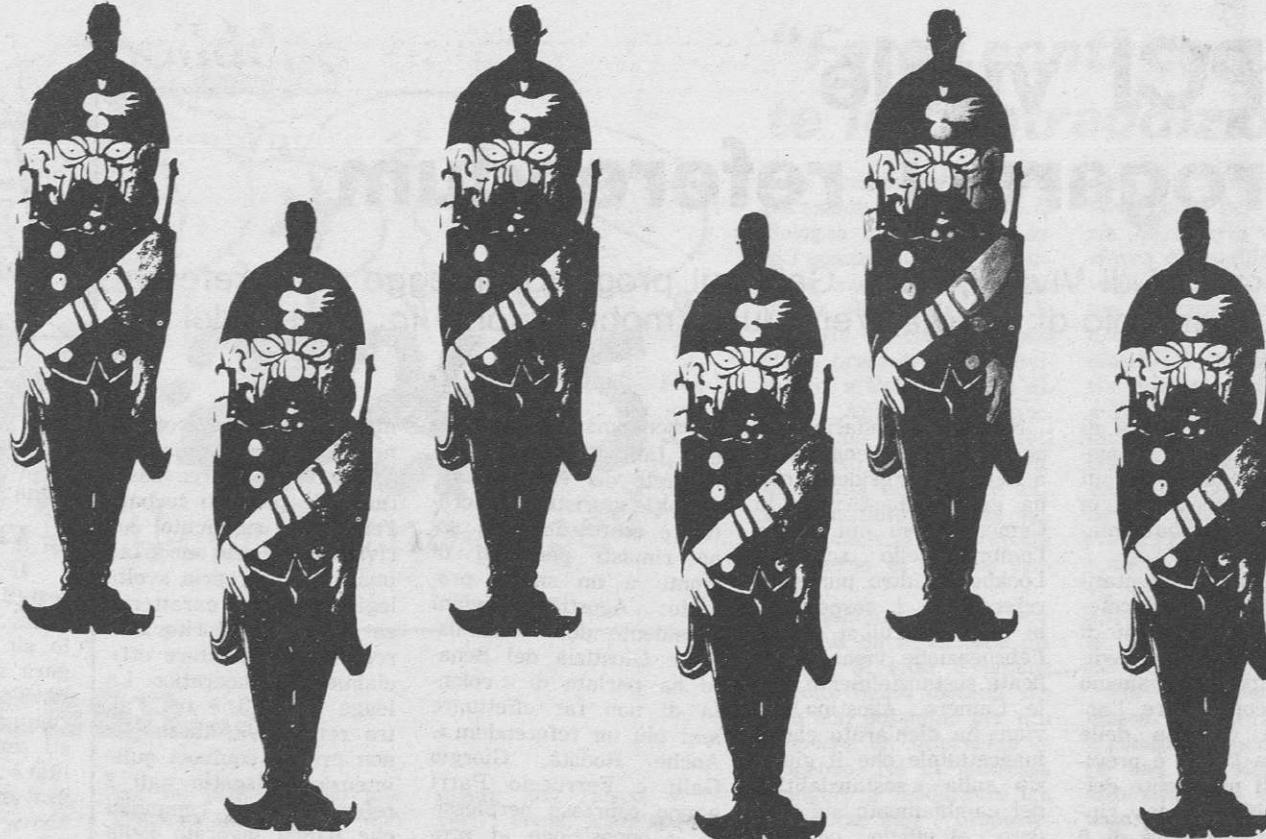
Prevenzione «politica» e «sociale» generalizzata, si intrecciano dunque, e si alimentano a vicenda: le molte nuove

leggi approvate e in via di approvazione (sulle armi, i caschi, i «covelli» modificate all'ordinamento processuale i poteri della polizia, ecc.) come l'istituzione di carceri speciali non riguardano solo i comportamenti dichiaratamente e consapevolmente «politici», ma colpiscono tutti e tutte le attività: basti pensare alla presenza sempre più numerosa di polizia in tutti i luoghi della vita pubblica e sociale, i controlli, l'aumento degli organici di tutte le forme di repressione, ma anche la «prevenzione e repressione anti-droga», le campagne contro gli autoriduttori, i campagni liberi, l'aumento delle boccierature nelle scuole e tantissimi altri tasselli della «libertà» garantito dal regime DC-PCI. Persino le grandi catastrofi nazionali di Seveso e del Friuli sono state servite — in questo clima di morte — a gigantesche esercitazioni di controllo territoriale militarizzato.

Tutti i comportamenti sociali, e molti dei comportamenti individuali, che trasmettono renitenza verso l'irregimentazione di cui il nuovo regime ha bisogno che si dimostrino irriducibili rispetto ad esso (dal fastidio politico verso «radicali» al fastidio sociale verso giovani che vivono di piccolo artigianato) sono diventati e diventano sempre più oggetto di sospetto, controllo e possibilmente repressione (e si è visto che tocca a tutti: basta ricordarsi come dopo l'assassinio di Giorgiana Masi in un primo momento venivano tollerate le compagnie, non i compagni, presso il luogo dove era caduta, ma poi l'aggressione contro «le femministe» si è scatenata).



PARLARE DI REPRESSEIONE; DOCUMENTARLA CON IMPEGNO; APPROFONDIRNE COL MAGGIOR RIGORE POSSIBILE TUTTI GLI ASPETTI ED AVVIARE UNA SERIA ANALISI E DISCUSSIONE SUL PROBLEMA DELLO STATO; DENUNCIARE QUESTA REPRESSEIONE E PREVENZIONE GENERALIZZATA COME PRESUPPOSTO ESSENZIALE DEL PATTO SOCIALE COATTO



□ SRADICARE LE IDEE "SESSANTOTTE-SCHE"

C'è una vera e propria « inversione di tendenza », fino a livelli di persuasione ideologica e culturale molto profonda, che accompagna e legittima questo processo di restaurazione autoritaria. Il fenomeno più vistoso è il consenso che televisione, radio e stampa producono e moltiplicano quotidianamente intorno ad esso: le grosse operazioni o quelle che pongono qualche problema politico (il diavolo di Cossiga contro le manifestazioni a Roma in aprile e maggio, per esempio) vengono presentate con dispiego di mobilitazione di consenso come inevitabili, necessarie, magari un po' sgradevoli ma dovute all'emergenza (e, chissà, forse transitorie); quelle quotidiane ed ormai entrate nella « normalità » vengono tacite o ridotte, ancora una volta, a normale amministrazione (quando i carabinieri sparano ad una coppia in macchina, o quando il Primo Maggio duecento compagni vengono fermati a Roma, la notizia non riesce a giungere neanche oltre la soglia di indifferenza).

Il consenso dei partiti è garantito — « l'arco costituzionale » rappresenta per autodefinizione la Costituzione e non ha, dunque, da avere scrupoli — e quando un caso è troppo grosso, si possono sempre imbastire delle marginali polemiche che facciano dimenticare il centro dei

problemi: così il 12 maggio a Roma sembrava ad un certo punto più importante sapere se il Questore aveva detto una bugia al Ministro che non discutere sulla legittimità o meno degli agenti speciali. L'isolamento e la criminalizzazione di molte avanguardie (che certo qualche volta fanno di tutto per venire incontro a questo processo), e l'uso abbondante del mostro « degli autonomi » basta per tranquillizzare la gente che, tanto, loro non saranno coinvolti in questa repressione.

Ma il problema del consenso intorno alla repressione non è solo quello della gestione immediata della propaganda riguardo alle singole operazioni; è anche quello di una vera e propria restaurazione ideologica e culturale. Almeno dal 1968 in qua, essere un po' libertari, non prestare ciecamente fede alla polizia, protestare contro gli abusi, mostrarsi aperti alle spiegazioni « socio-culturali » dei comportamenti di ribellione e trasgressione, ecc., era diventato d'obbligo; oggi invece le veline di polizia tornano ai loro antichi onori (al massimo si concederà un « contrastanti versioni » nel sottotitolo del giorno dopo), e nelle pagine dell'*'Unità* dedicate a « Quando la scuola funziona » si leggono a diecine i temini dei bambini delle elementari e delle medie che istruiti dai loro insegnanti revisionisti oltre che dalla TV, inneggiano ai poliziotti.

E' che la trasformazione delle strutture repressive che è in atto, viene accompagnata da quella « rivoluzione culturale » a rovescio che — grazie alla decisiva mediazione revisionista — vorrebbe capovolgere tutti i valori rivolu-

zionari che dal '68 si erano radicati attraverso le lotte nella testa dei proletari: dall'egalitarismo al rifiuto del lavoro salariato, dal rifiuto della selezione a scuola, alla fondamentale scelta di campo tra polizia e « manifestanti », da un'impostazione « anti-gerarchica » e antiautoritaria alla lotta contro la divisione sociale del lavoro, e così via.

Fa bene, dal suo punto di vista, il PCI a richiamare all'ordine chiunque non si sia ancora allineato, come per esempio la maggioranza di « Magistratura Democratica » o quegli insegnanti che ancora ritengono che sia giusto non bocciare o quei giornalisti che avanzino dubbi sul suicidio del generale Anzù o sulle versioni di Cossiga sul 12 maggio; e fa bene a chiamare la popolazione a collaborare con le « forze dell'ordine »: se deve passare fino in fondo la svolta autoritaria, bisogna cancellare — oltre alle scritte sui muri — anche le tracce profonde che il decennio di lotte appena passato ha lasciato nelle coscienze: questo sedimento deve diventare prima « dissenso » minoritario e poi, possibilmente, sparire, se l'operazione di regime deve trionfare.

□ FARSI ORDINE PUBBLICO

Il « farsi stato » di cui i revisionisti parlano, a proposito della classe operaia e delle masse popolari, viene così a confondersi col « farsi ordine pubblico »: la repressione, di cui negano persino l'esistenza e che sbandierano per « crescita del tessuto democratico attraverso l'estendersi della politica delle intese », è il contenuto principale. Quando parliamo — e qualcuno me ne parla anche a sproposito, certo — di « germanizzazione », non intendiamo generalizzare superficialmente un paragone con la Germania federale (molte sono le differenze sul piano della struttura di classe, della storia, dei comportamenti sociali, ecc.), ma denunciare una pericolosa analogia: in Germania la nozione del « terreno democratico-costituzionale » (freiheitlich-demokratische Grundordnung) è servita per decenni per delimitare la partecipazione alla vita politica legale: solo il consenso al regime capitalistico, e vieppiù solo il consenso alla specifica forma assunta da questo regime nella RFT, consentiva di fare politica senza essere nell'illegalità.

Oggi anche in Italia siamo arrivati al sequestro della Costituzione da parte delle forze di governo, ormai al gran completo ed autonominatesi « arco costituzionale », conquistando così ben altra « credibilità » di quanto non l'avesse l'« area democratica » di democristiana memoria dalla quale restava escluso (negli anni del centro-sinistra) lo stesso PCI. I revisionisti vengono così ad accreditare una profonda modificazione nella stessa democrazia parlamentare borghese del nostro paese: fino a poco fa l'esistenza di una dialettica basata su conflitti di interessi di classe era ammessa e teorizzata; il PCI vedeva, anzi nell'esistenza di conflit-

ti, di lotte, di mobilitazione una specie di utile stimolo, di motore, di gioco dialettico delle parti per arrivare a soluzioni più avanzate. Oggi i revisionisti teorizzano, invece, e praticano in prima persona la soppressione della dialettica sociale e politica. Una volta anche per loro c'era la mobilitazione delle masse che stimolava le forze politiche a dare risposte, era la critica, l'opposizione, la dialettica (se pur solo parlamentare) a promuovere ed « incalzare » la stessa attività di governo. Oggi invece, al pari del modello tedesco, il dato da cui si parte è il consenso all'intesa: è un riconoscimento esplicito che i conflitti (per non dire gli antagonismi) di classe sono da considerarsi aboliti, e la mobilitazione deve servire, semmai, per trasmettere dall'alto verso il basso i contenuti di questa intesa e garantire che nessuno sgari.

L'odio e l'aggressività contro chi non si riconosce in questa sintesi preventiva ed autoritaria (che rappresenta una specie di riconversione aggiornata dell'odio a suo tempo riservato alla liberaldemocrazia) è pari all'impegno con cui il PCI vorrebbe trasformare tutte le organizzazioni di massa esistenti (dal sindacato ad ogni altra espressione storica e recente del movimento operaio) in articolazioni organiche dello Stato e del governo (che, grazie al trucco dell'*«Arco Costituzionale»*, dovrebbero sempre più coincidere). La stessa nozione della Costituzione diventa così di tipo conservatore — come lo è stata nel caso della RFT — mentre in passato la Costituzione era stata vista dal PCI come una conquista ancora da realizzare e comunque come terreno per lotte anche avanzate; oggi, associati nel regime ai grandi affossatori democristiani della Costituzione, i revisionisti usano la Costituzione come discriminante a sinistra come puntello di conservazione: esemplare la loro mobilitazione contro il costituzionalissimo istituto del referendum.

□ IL CONVEGNO DI BOLOGNA

Parlare di repressione; documentarla con impegno; approfondirne col maggior rigore possibile tutti gli aspetti ed avviare una seria analisi e discussione sul problema dello Stato; denunciare questa repressione e prevenzione generalizzata come presupposto essenziale del patto sociale coatto e di una trasformazione autoritaria dello Stato; mobilitarsi per smascherare e combattere in primo luogo l'appoggio revisionista che ne è la condizione decisiva: sono temi con cui il convegno di Bologna e tutto il movimento di opposizione di classe dovrà fare i conti. Se è accanto agli aspetti di mobilitazione di massa, che la scadenza di Bologna realizzerà, vi sarà anche un serio dibattito su questi problemi, penso che ne scaturiranno strumenti di lotta utili per affrontare una battaglia nient'affatto conclusa, né definitivamente decisa.

Alexander Langer



Il PCI vuole abrogare i referendum

Dichiarazioni di Viviani, Parri, Galli sul progetto di legge anti-referendum. Un articolo di Rodotà. Verso una mobilitazione in difesa dei referendum.

Si stringono i tempi di discussione della proposta di legge del PCI sui referendum, presentata in pieno agosto, prima firmataria Nilde Jotti.

Il progetto è un tentativo di evitare gli 8 referendum, annullando più di 700.000 firme e di impedire in futuro che qualcuno possa ancora usare l'arma della raccolta delle firme. Tra l'altro è previsto, che il presidente della Repubblica possa rinviare il referendum di 6 mesi (in realtà lo slittamento è di un anno visto che i referendum devono per legge tenersi in primavera), qualora ci sia in discussione alle Camere un progetto riguardante la materia delle leggi di cui si chiede l'abrogazione. Questo significa che il Presidente, come ha detto Rodotà su Panorama, viene di fatto ad avere il potere personale di rimandare un referendum secondo le proprie decisioni o meglio con motivazioni solo legate all'«opportunità politica».

Non è secondario che questo potere venga dato a Leone, il presidente che ha già sciolto 2 volte le Camere e su cui grava l'ombra dello scandalo Lockheed.

Altro punto: il referendum è sospeso se la legge di cui si chiede l'abrogazione viene modificata sostanzialmente dalle Camere. Agostino Viviani ha dichiarato che è inaccettabile che il giudizio sulla «sostanzialità» del cambiamento sia affidato all'ufficio centrale dei referendum. In realtà la legge non dà all'avverbio sostanzialmente nessuna specificazione: qualsiasi maggioranza con una modifica qualsiasi della legge può cancellare centinaia di migliaia di firme e una campagna politica. In ogni caso il Parlamento decide e la richiesta popolare non conta più niente. Inoltre non può essere richiesta l'abrogazione di una legge in vigore da meno di 3 anni. Il PCI aveva preannunciato in primavera un'offensiva contro gli 8

referendum: questa legge è di fatto l'abolizione dell'istituto del referendum.

Molti giuristi democratici e costituzionalisti sono rimasti perplessi di fronte a un simile progetto: Agostino Viviani presidente della Commissione Giustizia del Senato ha parlato di «volontà di non far effettuare mai più un referendum». Anche Rodotà, Giorgio Galli e Ferruccio Parri hanno espresso perplessità e opposizione al progetto.

La proposta del PCI è anticostituzionale e cambia non solo «la lettera» ma anche «lo spirito» della Costituzione. Il che non è poco per chi ha sempre fatto della Costituzione una bandiera. Anche Mazzola, De Carolis e il liberale Costa si sono pronunciati contro il progetto, ma è pensabile che la DC sia d'accordo e così gli altri partiti per arrivare ad una legge che scongiuri l'eventualità (leggermente certa al momento attuale) dello svilgi-

mento degli 8 referendum nella prossima primavera.

I partiti dell'arco costituzionale per non turbare l'equilibrio raggiunto, arrivano in questo modo ad una vera e propria svolta legislativa che caratterizza in senso autoritario il regime parlamentare ufficialmente democratico. La legge del PCI è tra l'altro retroattiva, tanto per non creare equivoci sulle intenzioni rispetto agli 8 referendum. I compagni che hanno lavorato nella campagna di primavera, tutti i firmatari dovranno mobilitarsi di nuovo a livello di massa per sconfiggere questa manovra. Non si tratta solo di difendere le firme raccolte, ma una battaglia per le garanzie democratiche la cui portata è ben più ampia. I pronunciamenti dei giuristi democratici sono il segno di una sensibilità politica e costituzionale che l'accordo a 6 non è riuscito ad eliminare. La risposta è ora alla mobilitazione più ampia.

I soldati di Palmanova

No alla provocazione democristiana

Dal 22 al 25 settembre si terrà a Palmanova il primo festival nazionale della DC. La presenza di grossi nomi quali quello dei Santana e di Paul McCartney fa ritenere in atto il tentativo di coinvolgere anche settori di pubblico specie quello giovanile, che altrimenti mai si sarebbero sognati di partecipare ad una festa indetta dalla DC. Questo tentativo demagogico di utilizzare la musica per ricercare credito fra i giovani si caratterizza come una vera e propria provocazione se pensiamo a quello che è la condizione dei giovani nel Friuli. 30 anni di incontrastato dominio DC hanno portato alla disgregazione di ogni tessuto sociale, ad una pesantissima chiusura culturale, ai più alti indici di disoccupazione giovanile, alla massiccia diffusione delle droghe pesanti. Questa situazione di arretratezza socio-culturale viene poi vissuta in modo particolare dai quasi 100.000 giovani che ogni anno sono costretti a buttare via 12 mesi della propria vita per far la guardia ai sacri confini. Non è un caso che il primo festival nazionale della DC si svolga in una regione che oltre ad essere bianca è anche la più militarizzata d'Italia. Ancor più provocatorio risulta essere questo raduno di ciellini e boss democristiani se si pensa all'ennesimo scandalo scoppiato in questi giorni riguardo le tangenti sulle baracche, incassata dal segretario di Zamberletti. Per tutti questi motivi, brevemente accennati, riteniamo politicamente corretto intervenire a questo festival in modo organizzato, da un lato per denunciare le speculazioni democristiane, le responsabilità per tutto ciò che riguarda la condizione dei giovani e dei soldati in Friuli, dall'altro per non subire passivamente questa provocazione.

Riteniamo, quindi, importante essere presenti all'interno del festival per imporre la nostra alternatività, la nostra volontà di lotta a partire dalla nostra condizione di militari e/o lavoratori precari e/o giovani disoccupati.

Un gruppo di soldati di Palmanova

Scandalo Friuli

Servizi segreti e assegni romani

Ancora nessuno si è assunto il ruolo di chiarire chi siano e per quale fine preciso abbiano agito i nemici di Zamberletti che avrebbero ordito o favorito l'esplosione dello scandalo Friuli per impedire che l'ex proconsole fosse chiamato a dirigere il SISDE (Servizio Informazioni Sicurezza Democratica), che si occupa della difesa delle istituzioni contro l'eversione. L'articolo preannunciato di Famiglia Cristiana uscirà solo nel numero del 18 settembre.

Non è certo da escludere che lo scandalo Friuli (certamente vero, sarà meglio precisare) si sia intrecciato con uno scontro ai vertici militari e politici sui servizi segreti che sono proprio in questi giorni oggetto di contrattazione e resa di conti.

Bisognerà verificare le

notizie nei prossimi giorni. Non è impossibile che lo sviluppo della vicenda in questa direzione più che funzionare da ricatto per chiudere il caso, abbia un effetto moltiplicatore facendo emergere una trama di connivenze ben più ampia.

Intanto l'inchiesta va avanti. Sembra oramai accertato che i 14 milioni della Precasa sono solo una piccola parte del bottino. Una segretaria di Balbo avrebbe fatto numerosi versamenti di forti somme di danaro in alcune banche di Roma, quasi tutti in concomitanza con il ritorno di Giuseppe Balbo da viaggi fatti in Friuli. Vedremo se Zamberletti dirà che non sapeva nulla neppure di cifre ben più grandi di 14 milioni e di versamenti fatti con precisa continuità scadenzata per molti mesi.



□ CAGLIARI

Martedì 13 alle ore 19 in via S. Giacomo 64, riunione dei compagni per preparare il convegno di Bologna.

□ VENEZIA-MESTRE - Convegno regionale

Il comitato per la liberazione dei compagni arrestati promuove insieme ad altri collettivi ed organismi politici e di lotta un convegno regionale veneziano su «Lotta di classe e repressione», che si svolgerà sabato 17 settembre, dalle ore 9,30 fino alle ore 20,00, in luogo da destinarsi. Sono invitati tutti i compagni interessati ad un confronto politico su questi temi. Saranno graditi contributi scritti (per facilitare una successiva pubblicazione). Viene proposto, provvisoriamente, il seguente schema di dibattito: a) nuova composizione di classe, con rapporti dalle singole situazioni sui passaggi di lotta proletaria avvenuti in questo periodo, con particolare considerazione per: 1) comportamento, repressione statale (dalle organizzazioni padronali e DC ai corpi militari dello Stato, ai fascisti ecc.); 2) la diversificazione produttiva e le tendenze in atto rispetto alla necessità capitalistica di un nuovo assetto del territorio; 3) ruolo del sindacato e PCI; b) prospettive del movimento: 1) ricomposizione territoriale, rapporti internazionali e nazionali; 2) problemi organizzativi e prospettive delle situazioni di lotta nel Veneto (trasporti, equo canone, questione energetica, riduzione dell'orario di lavoro, legge Anselmi, scuola, università, ecc.).

□ PERUGIA

Martedì 13 alle ore 18 nell'aula degli studenti presso la facoltà di lettere, assemblea di tutti i compagni sul convegno di Bologna.

□ ROMA - Coordinamento lavoratori scuola

Il coordinamento nazionale lavoratori scuola convocato per il giorno 11, è spostato ai giorni 17, 18 con inizio alle ore 10 alla casa dello studente (via De Lollis). Odg: università; scuola dell'obbligo, contratto e precarietà.

□ NAPOLI

Mercoledì 14 alle ore 17, assemblea dei compagni della zona Flegrea.

□ NICEMI (Caltanissetta)

La riunione che avrebbe dovuto tenersi domenica passata è stata rinviata a domenica prossima 18 settembre alle ore 15,30.

□ ROMA

Oggi, alle ore 17,30, presso la libreria Uscita collettivo dei lavoratori del credito. Odg: integrativi e convegno di Bologna.

□ ROMA

Oggi alla ore 17,30, attivo dei compagni alla sezione Ponte Milvio. Odg: ripresa dell'attività.

□ MILANO

Oggi alle ore 18,30, in via De Cristoforo 5 riunione di tutti i lavoratori studenti di LC. Tutti i compagni che si sono o devono iscriversi in qualche scuola serale devono partecipare. Odg: ripresa del dibattito politico.

□ BARI

Alle compagne della provincia. Cercasi verme sciovinista Michele Volpicella-cabrettista segnalato dalle compagne di Molfetta per vile propaganda anti-femminista del suo spettacolo. Si invitano tutti i compagni a segnalare la sua presenza onde manifestare repulsione femminista.

□ PAVIA

Oggi alle ore 21 in sede riunione operaia. Odg: preparazione dello sciopero dei metalmeccanici e discussione sulle elezioni.

□ BERGAMO

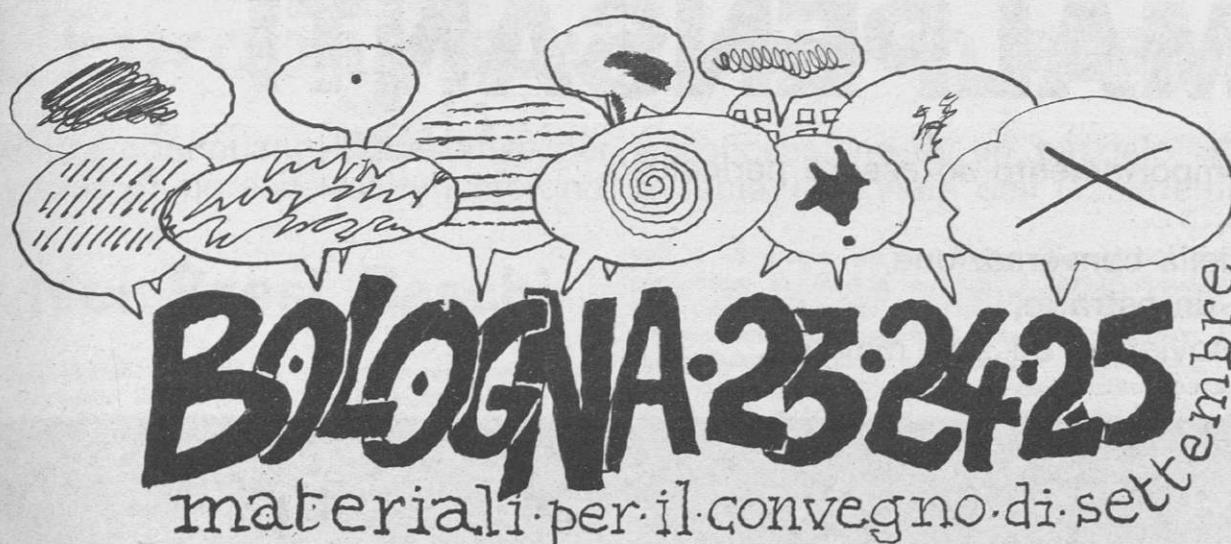
Mercoledì 14 alle ore 20,45. In sede di LC via Quagli 33, attivo provinciale aperto ai lettori del quotidiano e ai simpatizzanti. Odg: convegno di Bologna.

□ NAPOLI

Attivo dei militanti e dei simpatizzanti, aperto a tutti i compagni interessati a discutere del convegno di Bologna. Oggi alle ore 17,30 a via Stella 125. Tutti i compagni sono invitati a portare la loro quota che serve per l'affitto della sede e per evitare il taglio del telefono!

Lavoratori della scuola

Per discutere delle quattro pagine quotidiane di cronaca romana proponiamo una riunione per mercoledì 14, nel pomeriggio; luogo, data e orario sarà precisata nei prossimi giorni (per accordi telefonare a Mario).



Una strana casa...

Ancora una volta mi trovo a vivere una situazione di separatezza: il convegno di settembre, le prime assemblee dopo la pausa estiva, i discorsi, i giornali. *Il Manifesto*, e ancora una volta, oggi come a marzo, ma oggi in maniera ancora più forte, mi sento alla finestra di una strana casa, con le finestre al centro. Sì, perché al centro ci sono anch'io, ci voglio essere anch'io, ma come? Una parte di me è lì, dentro fino in fondo; un'altra parte sta al di qua, ed è quella a cui tengo di più sono io, donna. Un convegno sulla repressione? Un processo allo stato? Mi verrebbe da urlare: ma chi è più repressa di me, donna? Cosa è stato per noi donne il marzo 1977, in termini di contraddizione, di sofferenza, di paura, di schizofrenia poco parola e quotidianamente vissuta, come ci siamo sentite noi, donne, noi, compagne? Il Gelliardo, il covo murato.

Sì, ci siamo viste, ne abbiamo parlato, a lungo, e poi? E adesso al convegno? A tutte le scadenze di movimento di compagne ne vedo tante, io stessa ci sono sempre per-

ché mi sembra giusto andarci, perché sono convinta che mi riguarda fino in fondo, almeno come individuo. Ma sono anche donna: se è vero che lo stato è l'espressione compiuta del potere maschile, allora, dico io, perché non dobbiamo lottare anche contro lo stato, contro questo stato che ci oppone attraverso tutte le sue articolazioni materiali ed ideologiche; se lottiamo a partire dalla famiglia arriviamo allo stato, se partiamo dallo stato arriviamo alla sua primitiva cellula oppressiva, la famiglia — e come può essere la nostra lotta? Personalmente rifiuto certe tendenze «pacifiste» che serpeggianno tra un settore di compagne «lo stato è violento, allora non ci riguarda; i compagni sono violenti, il loro convegno non ci riguarda».

Io dico che la violenza che subisco più volte in un giorno non la combatto opponendo uno sdegnoso rifiuto verbale della violenza. Dico invece che, per esempio, quando esco di casa e trovo il solito cretino che mi importuna, la rabbia che mi fa questa limitazione alla mia libertà di circolazio-

ne, mi provoca solo una reazione violenta che non esplicito per i ben noti rapporti di forza in mio sfavore. Voglio dire che non aver concesso la parola ai compagni di Francesco, mi ha provocato una rabbia enorme; sapere di avere ragione, ma di fronte a te, hai la «ragione irrazionale» del più forte, e allora che cosa possiamo fare? Voglio dire che i compagni in galera mi fanno star male, che mi è intollerabile saperli privati della loro libertà, che non posso pensare più che il compagno Diego, che mi è seduto vicino stasera ad una proiezione al DAMS alle sei del mattino se lo sono portati via: che Mauro e Zecchini con cui ho riso e scherzato all'assemblea di economia del 1° settembre, dopo poche ore se li sono portati via.

Io non so più oggi, in questa situazione, qui a Bologna, che cosa voglia dire essere femminista: non capisco nemmeno più, se non a grossi contorni, contro chi mi devo muovere — o peggio, se sto con i compagni, lo so, sento comune la lotta e la solidarietà — e franca-

mente non riesco a viverli come *contrapparte*: ma non lo so più rispetto a me in quanto donna, me con le altre donne. E' mai possibile che sul terreno che ci è più specifico non abbiano nulla da dire? In questo convegno di dissidenti, emarginati, antinucleari, «aspiranti operatori» di un nuovo sapere tecnico-scientifico, quale sarà la parte che ci toccherà: quella, e lo dico con molta vergogna, delle graziose e sorridenti, o magari anche incazzate, costole di adam? Perché non prenderci noi la nostra parte? Io personalmente ho da proporre solo il mio disagio e la mia confusione: come compagna mi sento dentro il movimento — come donna me ne sento fuori —, alla finestra appunto. Per chi, come me, a questo convegno ci vuole proprio andare, non c'è proprio altro modo di andarci che non sia quello di una scelta personale e dell'assunzione individuale di una parzialità, che pure sarà comune alla maggioranza di noi che ci troveremo là dentro?

Alberta Sw.
di Bologna

"Fare i conti con tutte le contraddizioni"

La discussione e la preparazione del convegno di Bologna non riguarda solo i compagni «non garantiti», ma tutti coloro che prima, durante e dopo le giornate di marzo sono stati presenti nel movimento, a Bologna come altrove. Anche noi operai. Ci siamo dunque trovati in questi giorni a discutere sulla necessità e sulla possibilità di una nostra presenza organizzata all'interno di questa scadenza.

In quanto compagni provenienti da esperienze politiche, di lotta e umane a volte molto distanti tra loro non possiamo per ora proporre un intervento omogeneo. Né ci interessa giungere a mediazioni tra le diverse idee e proposte. Siamo convinti al contrario che le contraddizioni esistenti vadano affrontate chiaramente e in modo pubblico tra i rivoluzionari e nella nostra vita quotidiana con gli altri lavoratori, ricercando e costruendo un'unità che, a partire dalla stessa condizione, faccia i conti concreteamente con tutte le contraddizioni presenti all'interno del movimento di classe.

Le giornate di settembre hanno una grande importanza, come incontro tra i rivoluzionari che militano nelle fabbriche, le situazioni di lotta operaia più significative e il movimento di massa che si è sviluppato dai primi mesi di quest'anno a partire dall'università.

Diciamo perciò che è fondamentale che questo incontro avvenga nel clima più sereno. In altri termini, ma forse più chiaramente, intendiamo dire che le giornate del 23, 24, 25 non dovrebbero essere il punto di arrivo per chi ritiene di avere già un programma e una linea pronta in tasca, ma un importantissimo punto di passaggio per chi queste

cose non le ha ed è convinto che per costruirle sia necessario un grande sforzo di intelligenza e di volontà collettiva. Diciamo che dev'essere sereno e che dobbiamo fare ogni sforzo per garantire a tutti i compagni che verranno a Bologna le migliori condizioni di vita, anche perché questa scadenza costituisce una grande occasione di controinformazione pratica sulla realtà del movimento, dei nostri obiettivi, del nostro metodo di affrontare le contraddizioni, della nostra discussione.

Per concludere, proponiamo a tutti i collettivi e compagni operai di aprire una discussione nelle loro situazioni e sul giornale per portare il nostro contributo al convegno. Proponiamo a tutti di discutere e di pronunciarsi sull'opportunità di fare una riunione specifica di operai e di lavoratori da articolarsi durante una giornata (magari il sabato) su alcuni punti in particolare, come il problema dell'occupazione e la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta alla ristrutturazione, l'analisi della realtà di fabbrica, la lotta alla repressione.

Noi prossimi giorni pubblicheremo i contributi di alcuni compagni che hanno partecipato a questa discussione, precisando ancora una volta, non sono analisi e proposte condive da tutti noi anche se, ovviamente, ci sono punti di convergenza.

Infine per tutti i compagni lavoratori (delle scuole, delle ferrovie, del commercio, ospedalieri, ecc.) di Bologna interessati a questa discussione (e a portarla avanti anche dopo il convegno) ci vediamo mercoledì 14 alle ore 21 esatte nella sede di Lotta Continua, in via Avesella 5-B.

Un gruppo di operai di Bologna

assemblea del movimento di Bologna:

2) Che i problemi organizzativi e politici collegati alla preparazione dei tre giorni di lotta (e non di paranoia) siano dibattuti anche dalle assemblee dei compagni delle altre città;

3) Che l'assemblea del movimento di Bologna si faccia carico di iniziative per una informazione alternativa in tutta la città e un intervento reale nei quartieri; che vada ad individuare momenti di mobilitazione concreta per una contrattazione con le contrapparti in merito alle richieste presentate (non vogliamo correre il rischio che si arrivi al 23 senza risposta);

A questo punto riteniamo indispensabile:

1) Che il dibattito e le decisioni ritornino effettivamente all'interno della

4) Che nelle altre città si discuta di quali iniziative prendere contemporaneamente allo svolgimento del Convegno (non tutti i compagni saranno a Bologna no?)?

Collettivo politico
Quartiere Mazzini -
del Fermi
Collettivo Politico

Cosa abbiamo capito noi

teria città: con le sue «istituzioni» come con i suoi abitanti.

Non serve presentare una lista di «richieste» senza definire in che modo si intende ottenerle. Il discorso che sembra stare dietro a tutto ciò è, nella migliore delle ipotesi, ingenuo: che il numero dei compagni che si presenterà a Bologna garantirà di per sé la forza di praticare gli obiettivi. Ma crediamo che la mancanza di discussione cui si è accennato sopra sia un metodo appositamente usato da chi scorrettamente pensa, procedendo in questo modo, di creare situazioni in cui l'urgenza di bisogni primari insoddisfatti determini politicamente l'andamento generale del Convegno.

B — NEL GHETTO DI BOLOGNA

Inoltre se è improponibile qualsiasi logica che tenda a considerare il

Convegno in maniera separata dal contesto della città, è incredibile che non si sia riusciti a discutere almeno dei modi e mezzi di informazione che il movimento intende utilizzare per rompere il muro di isolamento alto attorno all'opposizione e che «L'Unità» e «Il Resto del Carlino» hanno buon gioco a rafforzare.

Le conseguenze si sono già avute nella manifestazione di venerdì. L'assemblea che giovedì doveva discutere i contenuti e i modi di questo che nei fatti era il primo rapporto diretto del movimento con la città in vista del convegno, è andata a culo nonostante il

Soldi, soldi, soldi subito! Vaglia telegrafico: Leonarda Maresta, via Foscolo 58, Bologna. Fare collete ovunque, si può?

Per informazioni e comunicazioni: tel. 051/277601 chiedere interno 17 (ore 10 - 12).



I MALPENSANTI

« Non è il vostro comportamento ad essere pericoloso, sono le vostre idee... ». Questo è il senso della conversazione, di cui pubblichiamo un estratto, fra uno psichiatra sovietico ed un "malato".

« Russia's political hospitals » è un libro di documentazione e di testimonianze, apparso recentemente in Gran Bretagna (1), sulla sorte dei « malpensanti » russi. I due autori, Sidney Bloch e Peter Reddaway sono uno specialista del mondo sovietico e l'altro psichiatra. Con materiale inedito riguardante 210 casi essi dimostrano l'ingerenza KGB negli ospedali e la violazione delle stesse leggi sovietiche.

Il meccanismo repressivo da essi descritto è allucinante: da un ospedale psichiatrico ordinario, dipendente dal Ministero della Sanità, si passa a quelli speciali, dipendenti dal Ministero degli Interni. Tutta la procedura è sotto il controllo KGB. All'inizio il dissidente si presenta ad una commissione di « esperti » che può decidere l'internamento. In seguito entra in gioco un « tribunale » che rende definitiva la sentenza. Le diagnosi sono in genere aberranti: le nozioni di schizofrenia e di paranoia non hanno più alcuna attinenza con la realtà. I trattamenti terapeutici prevedono la somministrazione di prodotti neurolettici a dosi massicce e senza alcun controllo medico. Sono praticate, a scopo punitivo, delle punture di soluzioni solforose che provocano forti febbri e uno stato comatoso per parecchie ore, nel chiaro intento di distruggere l'equilibrio del soggetto.

Queste flagranti violazioni dei diritti umani sono al centro, insieme ad altri problemi (l'uso di droghe, la biologia e la schizofrenia, l'immigrazione e lo status dei rifugiati politici) del sesto congresso mondiale di psichiatria che si è aperto il 29 agosto a Honolulu alla presenza di 5.000 psichiatri. Tutto questo preoccupa fortemente i sovietici che hanno minacciato la loro uscita dall'Associazione mondiale se parole troppo « irriguardose » fossero pronunciate contro l'URSS. Il professore Snejnevsky a nome dell'Unione dei neurologi e psichiatri sovietici, ha indirizzato una lettera all'Unione mondiale in cui scrive: « Sembra molto probabile che alcuni irresponsabili che hanno a cuore problemi molto lontani da quelli medici provveranno ad utilizzare a fini di propaganda delle informazioni false (sic!), dimenticando completamente che tali attività sono in contraddizione con le norme elementari dell'etica professionale ». Questa è la risposta medica ai dati finalmente disponibili sui lager psichiatrici sovietici.

« Quali sono le vostre idee politiche? ». « Questo non ha nulla a che vedere con la psichiatria ». Dialogo fra sordi che riassumono perfettamente le dazioni per cui oggi si può essere internati in URSS. Evgeny Nikolaiev che risponde alle domande dello psichiatra Vladimir Dmitrievsky responsabile della sezione 15 dell'ospedale di Kaschenko, è un esperto in questi interrogatori. Biologo, linguista e poliglotta, fu internato per la prima volta nell'ottobre del 1970, poco tempo dopo aver comunicato che non avrebbe più accettato gli ordini del Partito riguardanti il suo lavoro. Ha subito poi altri due internamenti per motivi diversi, di cui uno di otto mesi, prima di essere nuovamente internato nel febbraio 1974 nell'ospedale psichiatrico di Kaschenko dove si svolge questo interrogatorio. La tattica dello psichiatra è chiara: dare fiducia al paziente per poterlo meglio accusare in seguito; una sola cosa lo interessa: le idee politiche del « malato »...

Dmitrievsky: Perché siete stato ricoverato?

Nikolayev: Non lo so. Io non ho mai fatto male a nessuno...

Il ricovero, non potrebbe essere in relazione alle vostre critiche?

Quali critiche?

Le critiche sulla nostra società, ad esempio.

Non so. Io non ho mai fatto la minima critica alle organizzazioni ufficiali dello stato.

Perché fosti internato nel 1970?

Non lo so. Accadde come questa volta. E voi dovreste saperlo meglio di me.

Ma dopo tutto voi avete cattive idee per la testa da molto tempo, da quando avevate diciannove anni.

Le mie idee non hanno nulla a che vedere con la psichiatria. Gli errori non sono sempre sintomo di follia. Per esempio si può sbagliare per mancanza di informazioni.

Foste espulso dal Komsomol?

Non fui mai espulso. Diedi le dimissioni.

Perché desti le dimissioni? A causa delle vostre idee?

Questo non ha nulla a che vedere con la psichiatria.

No certo, ma il fatto è che è la quarta volta che siete ricoverato...

Lasciai il Komsomol a diciotto anni. Ora non ne voglio più parlare.

Interesse per la filosofia

Bene, non fa nulla. Quale è la vostra professione? Biologo.



Conoscete delle lingue straniere?

Sì.

Molte?

Qualcuna.

Avete uno speciale interesse per la filosofia? Per i problemi che concernono lo stato e la legge?

No. Certo ho studiato questi argomenti all'università, ma poi non li ho più approfonditi.

Siete proprio sicuro di non avere interessi filosofici?

Sì.

Cosa avete da dire della nostra società?

Se siete interessati all'argomento fareste bene a rivolgervi a persone più competenti di me. Vi ho già detto che dopo aver superato gli esami non ho più letto libri al riguardo. Dunque le mie critiche non valgono molto.

Non mi interessano le conoscenze universitarie, ma le vostre opinioni. La clinica che vi ha inviato all'ospedale aveva ricevuto una telefonata riguardante le vostre idee politiche.

Le mie idee non hanno nulla a che vedere con la psichiatria.

Se fosse così voi non sareste qui. Se le vostre idee sulla società non fossero un pericolo, voi non sareste stato ricoverato.

Istituzioni speciali

Voi avete familiarità con l'amministrazione dello stato. Siamo tutti subordinati a degli organismi appropriati e se riceviamo delle istruzioni da essi, siamo obbligati ad ubbidire...

Ed è questa la ragione per cui siete così interessato alle mie idee?

Sì. Ma voi state alzando un muro fra di noi. E, credetemi, non vi conviene. Fin che voi rifiuterete di rispondere alle domande, non lascerete l'ospedale. Vi ho fatto delle domande nel solo vostro interesse. Dovrete aver notato che non sto prendendo appunti... Voi potete essere classificato come elemento socialmente pericoloso. In questo caso sarete internato in un ospedale prima di ogni festa sovietica...

Sono cosciente che nel nostro paese esistono tali pratiche.

E ricordatevi che voi non siete una personalità importante come Soljenitsyne. Lui è stato espulso per le sue critiche. Ma la vostra sorte sarà un ospedale.

Ed inutilmente, perché le mie idee non sono affatto pericolose. E' tutta una esagerazione causata

dalle fobie di chi mi giudica.

Una volta per tutte: quando si è manifestato per la prima volta il vostro comportamento scorretto verso la società?

Credo che fareste meglio a chiederlo a coloro che hanno telefonato alla clinica.

I medici possono sbagliare

Certo, ma vorrei sentirlo da voi. Insomma: voi siete qui, ergo avete fatto delle critiche alla nostra società, ergo queste critiche sono un pericolo.

Vi sbagliate. Ditemi: qualcuno ha fatto delle domande nel solo vostro interesse. Dovrete aver notato che non sto prendendo appunti... Voi potete essere classificato come elemento socialmente pericoloso. In questo caso sarete internato in un ospedale prima di ogni festa sovietica...

Sono cosciente che nel nostro paese esistono tali pratiche.

E io non lo credo. Se io condanno la società, non per questo essa sarà peggiore, se la esalto, non diventerà certo migliore...

Ma voi cosa preferite, condannarla o esaltarla?

Preferisco attenermi al principio che la questione non mi riguarda.

Ma anche questa vostra indifferenza è un compor-

tamento pericoloso. Se voi continuerete a seguire questo principio non uscirete mai più di qui.

Lo so, è una esperienza che ho già fatto. Quanto tempo pensate di rinchiudermi qua dentro?

Dipende da voi, ma non ve la cavate certo con un mese...

Io sono qui già da tre settimane.

Sarete rilasciato da una commissione medica apposita. Ma se continuerete ad eludere le domande, la commissione non vi aiuterà di certo.

La mia esperienza mi consiglia il contrario: quando accettai di discutere con un dottore dell'ospedale 15, delle mie idee politiche egli mi inviò all'ospedale di Stoltbovoj dove sono rimasto otto mesi. E' pericoloso parlare. E da voi ho capito che è tanto pericoloso quanto il silenzio. Bisogna solo scegliere il male minore.

Ma tutti i dottori che fino ad ora vi hanno giudicato pericoloso non possono essersi tutti sbagliati.

E' molto probabile che si siano sbagliati. Dopo tutto voi stesso avete detto che tutti coloro che lavorano per lo stato devono ubbidire agli organismi appropriati...

Tratto da « Russia's political hospitals ».



I progressi del socialismo sovietico

L'Europa ha un nuovo stato: la Catalogna

Mentre continuano le trattative per la concessione di un parziale Statuto d'Autonomia, a Barcellona un milione di persone commemorano la festa nazionale dell'11 settembre.

Nei Paesi Baschi

Per quanto riguarda i paesi baschi la settimana è stata scenario delle manifestazioni più di massa che mai vi siano state in questa zona. Circa 400.000 persone si sono accalcate nelle strade della capitale di Viscaya senza il minimo incidente. La testa del corteo era formata dai militanti della ETA liberati ed esiliati dal governo circa due mesi or sono. Gli slogan più gridati: « Unidad y Autonomía » uniti a quello di « Libertà per i prigionieri » erano scanditi in un sol suono da migliaia di persone, quasi che volessero farlo arrivare fino a Madrid. I due maggiori partiti, il Partito Nazionalista Basco (PNV) ed il Partito Socialista Operaio Spagnolo hanno trovato molte difficoltà a gestire la manifestazione in quanto sono ancora indecisi su come arrivare alla autonomia ed all'autogoverno dei paesi baschi. Nel progetto del Partito Nazionalista si considera più una specie di governo decentrato in ognuna delle quattro province basche. Il PSOE è invece più propenso ad un organismo che abbracci tutto il territorio nazionale e che

governi a maggioranza. Il carattere confederale del progetto del partito nazionalista basco stabilisce che le decisioni saranno prese all'unanimità e che ogni provincia avrà un solo voto dato dalla propria maggioranza interna. Il progetto lascia la porta aperta alla possibilità di ostruzionismo da parte di una forza minoritaria a livello dello stato di Euzkadi, che sia maggioritaria in una sola provincia. Questo sarà il caso della unione del Centro Democratico del presidente del governo Suárez, maggioritaria in Navarra, la meno basca delle tre provincie che però a livello di unione delle quattro provincie ha solo il 13 per cento di fronte al 51 per cento del PSOE e PNV uniti. È chiaro che il PNV cerca una conciliazione con la UCD la cui opposizione ad un'eventuale integrazione della Navarra in uno stato basco è conosciuta. Per i partiti della sinistra revisionista e rivoluzionaria questa questione delle forme di rappresentanza popolare è il principale obiettivo di critiche. Già nel progetto del PSOE il parlamento basco è formato dai parlamentari eletti il 15 giugno per il parlamento di Madrid e tutto ciò è condannato come momento di prosecuzione ci furono in quelle elezioni delle disegualanze. Ad eccezione della UCD che si mostra

molto disponibile, quasi tutti i partiti oppongono forti resistenze al progetto presentato. Ramon Aramazabal, segretario generale del partito comunista dei paesi baschi, si dichiara soddisfatto poi-

ché sta cominciando il dibattito sul problema dell'autonomia ma considera negativo il fatto che non si fa nessun riferimento allo statuto dello stato basco del '36. Vicoaga, della direzione del movimento comunista del paese basco, dice che si tratta di una piattaforma realista può aprire una via per avanzare ma che appare evidente che l'autonomia

che offre è molto limitata.

Della stessa idea è Fabio Arana, della Lega comunista rivoluzionaria.

Il sistema di rappresentanza che viene proposto, egli dice, si basa da una parte sulle unità territoriali, il che favorisce la rappresentanza delle zone rurali dove il PNV è più forte rispetto alle zone urbane ove dominano i partiti operai.

Il corteo

Subito dietro l'enorme striscione della SEAT con centinaia di bandiere rosse e giallorosse e poi, dietro, un mare di gente, migliaia e migliaia di persone e di bandiere, striscioni delle fabbriche, dei comitati di quartiere, delle organizzazioni rivoluzionarie, dei partiti di sinistra. Il corteo parte esattamente alle 17 per percorrere i 1.500 metri di percorso autorizzato. Già alle 19 però la gente comincia, di ritorno dalla manifestazione autorizzata, a confluire verso il centro ove alle 20 c'è la concentrazione della sinistra rivoluzionaria.

E' un affluire quasi spontaneo, al di là delle etichette di partito, vi sono infatti anche militanti del partito socialista, del partito comunista e di altre organizzazioni nazionaliste di sinistra. Alle 19,30 cominciano le prime cariche, gli spari delle pallottole di gomma con il loro crepitio secco echeggiano in continuazione fino all'una di notte. La gente in un primo momento è disorientata, poi comincia a difendersi e volano le prime pietre e bottiglie molotov. La polizia ci rimette tre mezzi, i feriti che ho visto portare via sono tre tra cui una bambina di quattro anni colpita gravemente alla testa da una pallottola di gomma. Le macchine in transito si mettono a suonare il clacson, insistentemente, per sottolineare il disappunto per le cariche poliziesche. Però essa riprende il vecchio metodo di fracassare a colpi di manganello i vetri delle auto. Il tutto termina alla una, la gente è stanca, ma ritorna a casa certa che Madrid ha senz'altro sentito.

Una città occupata

(Dal nostro inviato)

Barcellona, 12 — Centinaia di migliaia di persone hanno per tutta la giornata dell'11 settembre praticamente occupato Barcellona, mostrando al governo centrale di Madrid di che cosa è capace un popolo che lotta per la propria sopravvivenza economica, culturale e politica nonostante l'oppressione di quaranta anni di franchismo. Cosa sarebbe stata la giornata dell'11 settembre si è subito stabilito nella notte di sabato, quando la gente alla mezzanotte ha dato vita ad una manifestazione spontanea sulle Ramblas. Subito la polizia è intervenuta, essendo la proibizione totale per ogni manifestazione in centro. Le cariche della polizia, le fughe, in quanto la gente non era per nulla preparata, il rigurgitarsi di altri cortei è stato un alternarsi quasi meccanico fino alle quattro del mattino di domenica.

Barcellona si è svegliata un po' stanca ma presto e già alle otto di domenica mattina gruppi di persone percorrevano i larghi viali aspettando di poter partecipare alle tre manifestazioni in programma. La prima, alle 12, era prevista nella città vecchia dove l'11 settembre 1714 morirono gli ultimi difensori della città sotto la statua dei castigliani e dei francesi. Questa manifestazione era indetta essenzialmente dai partiti della sinistra nazionalista e da alcune organizzazioni marxiste-leniniste.

Nel bunker a decidere la sorte di Schleyer

Bonn, 12 — Silenzio ufficiale e molte manovre intorno al rapimento Schleyer: il week-end è stato, nell'apparente calma molto denso di iniziative. Il « consiglio di emergenza ristretto », dopo aver approvato la scelta di Denis Payot come mediatore, ha nuovamente deciso di allungare i tempi e mandato ai rapitori: 1) una prova inconfondibile che Schleyer sia vivo; 2) di conoscere l'esatto percorso che dovrebbe fare l'aereo con i detenuti liberati; 3) le

modalità del rilascio del capo dei padroni tedeschi.

Richieste che contrastano apertamente con la linea di condotta del governo che ha permesso, nel totale silenzio della stampa sull'andamento della trattativa, che il « Bild Zeitung » pubblicasse con enorme rilievo che il 78 per cento dei tedeschi è non solo favorevole alla linea dura, ma è anche favorevole alla nuova istituzione della pena di morte per i terroristi.

Sono stati divulgati inve-

ce un appello della moglie del rapito per la salvezza di Schleyer, mentre Heinrich Boell (scrittore) premio Nobel, Heinrich Albertz, Helmut Goldwitz e Kurt Scharf che si erano adoperati in passato per le condizioni di detenzione dei prigionieri politici hanno pubblicamente richiesto ai rapitori di « rinunciare al terribile scambio di una vita umana contro una vita umana ».

Ma sono le ripercussioni immediatamente poli-

tiche del caso Schleyer » ad impensierire di più il governo Schmidt: Strauss si è rifiutato di partecipare alla riunione di governo e opposizione patrocinata da Schmidt (il suo collega democristiano Kohl c'è invece andato) ed i circoli finanziari USA che lo appoggiano nella sua manifesta intenzione di rovesciare da destra la coalizione al governo, hanno fatto sapere di essere « preoccupati sia per l'ordine pubblico che per l'alto costo del lavoro della Germania Federale ».

IL TRIBUNALE RUSSELL ARRIVA IN GERMANIA

Dopo lunghe controversie e non senza ulteriori polemiche una « segreteria provvisoria » sta preparando il terzo Tribunale Russel (dopo quello sul Vietnam e quello sull'America Latina). Questa volta, come noto, è di turno la repressione e violazione dei diritti dell'uomo in Germania federale. La « Russel Peace Foundation » si è decisa di accogliere — certo, a modo suo — la richiesta che veniva inizialmente soprattutto da ambienti della sinistra rivoluzionaria tedesco-occidentale (quali Kommunistischer Bund, Sozialistisches Büro ed altri) e poi via via da più vasti strati democratici dentro e fuori la RFT. Ormai si può dire che è determinato il carattere di fondo che avrà questo Tribunale: al pari degli altri due, che lo hanno preceduto, dovrà raccogliere e portare davanti ad una giuria di personalità democratiche e progressiste indipendenti (si parla, tra l'altro, di Otelo

De Carvalho, per fare un esempio) elementi di accusa che provino che in Germania federale si violano diritti umani fondamentali, anche sotto il profilo della legalità democratico-borghese. La « Russel Foundation » ha voluto circoscrivere l'indagine soprattutto intorno al « Berufsverbot » (l'esclusione di « estremisti » dal pubblico impiego) ed ai casi di repressione e di violazione di diritti umani ad esso connessi, ed ha insistito fortemente per conservare al Tribunale il suo carattere democratico ed indipendente, tanto da assicurargli il massimo di credibilità presso l'opinione pubblica borghese progressista e di esercitare, in questo modo, una decisa pressione nei confronti del governo tedesco.

Alcune forze della sinistra tedesca — tra cui anche il KB e molti comitati di base — che avevano inizialmente lavorato in funzione di un Tribunale Russel sulla Germania, denunciano la

limitatezza di questa impostazione, che evidentemente non vuole pestare troppo i piedi alla socialdemocrazia tedesca e mantenere aperta la possibilità di rivolgersi per esempio a Brandt ed alla « sinistra socialista » come interlocutori; inoltre un Tribunale così concepito è, evidentemente, in certo senso estraneo al movimento di sostegno che in suo favore si era sviluppato.

Anche la troppo ristretta formulazione del « capo d'accusa » (essenzialmente il « Berufsverbot ») viene criticata, in quanto può comportare il silenzio su molte altre forme di repressione (comprese le espulsioni dal sindacato dei militanti di sinistra).

Si mormora che Nilde Jotti verrebbe interpellata quale possibile componente della Giuria: in tal caso anche alcuni nostri dubbi su questa edizione del Tribunale Russel sarebbero destinati a crescere.

I cattolici-clericali occupano Pescara. Potranno i protestanti riunirsi pacificamente a Bologna?

«Non si può chiedere ad una città di rinunciare alle sue abitudini», dicono in coro i giornali impegnati ad organizzare le spavento per il convegno di Bologna. E poi si scandalizzano perché, prevedendo l'arrivo di decine di migliaia di persone, il movimento ha richiesto parchi, posti letto, mense e il ribasso dei prezzi dei

generi di prima necessità. Il sindaco Zangheri ci ripete spesso che 60.000 studenti universitari di Bologna sono troppi e che questa sovraffondanza ha causato la «rivolta» di marzo. Ma è il PCI il primo ad ammettere che i commercianti sono una colonna nella base elettorale del PCI: non si tirano pietre nella vetrina del socia-

lismo, e tanto meno nel socialismo delle vetrine. Strano che nessuno abbia da ridire del fatto che la città di Pescara è costretta in questi giorni a rinunciare alle sue abitudini per la calata del clericalismo internazionale giunto a complotto, insieme al capo di una potenza straniera, sulla domenica festiva, nell'anno

in cui le altre feste, per i lavoratori, sono state abolite. A Pescara giungono persino a praticare lo «sconto eucaristico» nei negozi: venderanno biscotti e santini a meno prezzo. A Bologna Zangheri trova irragionevoli i «prezzi politici». Se pensa che il termine «sconto eucaristico» sia più consono alla città, lo adotti.

«Prendiamoci la città»

Pescara, 12 — Con la presenza di Andreotti che invita tutti a sperare nell'aiuto divino affinché i giovani trovino lavoro, con il discorso di mons. Benelli, vescovo di Firenze, che ha lanciato l'ennesimo anatema contro l'aborto libero, si è aperto domenica il Congresso Eucaristico Nazionale.

Fin qui niente di nuovo: basta però guardarsi attorno in città per capire l'atmosfera in cui il convegno si svolge.

Una città di 150.000 abitanti è stata consegnata nelle mani degli organizzatori (guidati dal vescovo Iannucci). Già da molti giorni è stata data ampia disponibilità di cinema e di sale cittadine per lo svolgimento delle varie attività. Da ieri tutta la zona centrale della città, da corso Umberto a piazza Salotto, è a completa disposizione del convegno. Grandi ingorghi di traffico si succedono quotidianamente, a causa della chiusura alla circolazione automobilistica di un ampio tratto del lungonmare antistante al gigantesco palco. Questa enorme costruzione, che può ospitare quasi cinquemila persone, è costata da sola una cifra che va dai 60 ai 70 milioni: la sua realizzazione è stata possibile grazie all'amministrazione comunale che ha fornito la più ampia e gratuita collaborazione. Non solo, ma la giunta comunale (pentapartito DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) ha emesso un'ordinanza che prevede la concessione di tutte le sale pubbliche della città. Vaste aree sono state affidate agli organizzatori, mentre un appello del sindaco invita i pescaresi a non utilizzare le automobili e a non creare intralci.

Sui muri sono stati affissi centinaia di manifesti che invitano a partecipare al convegno, mentre mi-

gliaia di bandiere con gli stemmi del Vaticano e del comune pendono dai lampi dell'illuminazione stradale.

Arriveranno in città circa 30.000 persone al giorno,

mentre si sono già insediate 150 vescovi (ospiti di famiglie private «in segno di povertà»), decine di cardinali e migliaia di iscritti alle organizzazioni cattoliche oltre che gli immancabili stuoli di preti e suore. Pare che l'apertura delle scuole verrà ritardata di dieci giorni, essendo necessarie operazioni di disinfezioni per la presenza di tanti «pellegrini».

Il quadro è davvero deprimente: in ogni angolo della città si può trovare lo stand del «libro cattolico», oppure un punto di ristoro, un ufficio di informazione per pellegrini, mentre una nuova segnaletica stradale (con l'indicazione delle chiese e delle sale) ha affiancato quella già esistente.

A Comunione e Liberazione, che si appresta a invadere la città, facendosi annunciare da scritte grottesche («Gesù salvaci!») tracciate nottetempo dai suoi militanti, sono stati affidati lo stadio e gli impianti dell'anti-stadio.

Così, ravvivata dai giochi nazionali «Libertas» e dall'adunata dei «focolarini», il gigantesco happening della Chiesa ufficiale trionfante aspetta il suo momento culminante, quando domenica Paolo VI scenderà dal cielo (in elicottero) fino al gigantesco altare in riva al mare.

La maggior parte della gente guarda con indifferenza, ma senza troppo protestare. Qualcuno, però, unendo politica e affari, si è opportunamente preparato: moltissimi negozi espongono l'eloquente cartello «sconti eucaristici».

Servizio d'ordine aereo-navale

Pescara, 12 — La Nashville di Paolo VI si svolge nel Paese più libero d'Europa. Per questo motivo sono affluiti in città 1.500 carabinieri (uno

a Pescara in questi giorni pende in sospeso la minaccia di 70 perquisizioni, mentre alcuni compagni si sono dovuti allontanare, visto che si parlava di eventuali mandati di cattura per vecchi fatti).

La costruzione del gigantesco palco-altare in riva al mare è stata accompagnata dall'allontanamento dei compagni e dei «diversi» dai giardini adiacenti, loro tradizionale posto di ritrovo.

Domenica, con l'arrivo di Andreotti, è scattata la vera e propria occupazione militare. Il cinema dove parlava era letteralmente circondato da carabinieri e poliziotti, inoltre folti drappelli presidiavano ogni incrocio, non solo nella zona. Lo schieramento è continuato anche ieri, mentre i gippioni del 1. celere scorazzano a tutto andare.

Con un'operazione da «marines» alcune motovedette dei carabinieri si sono portate a poche centinaia di metri dalla spiaggia dove sorge il palco e sono li ancorate

Le falangi di Paolo VI

A Pescara dall'11 al 18 settembre si tiene il Congresso Eucaristico Nazionale con la partecipazione di gran parte delle gerarchie più reazionarie della Chiesa cattolica, nonché del Papa, di Andreotti e di migliaia di appartenenti a gruppi come le ACLI, Comunione e Liberazione, i focolarini, ecc. Al di là degli scopi celebrativi dichiarati, la manifestazione riveste una notevole importanza politica in un momento di rodaggio del compromesso storico.

Infatti la Chiesa italiana continua a conservare un ruolo decisivo nella creazione di consensi per il regime, non solo da parte di ceti medi piccoloborghesi, ma anche proletari. Oltre al vecchio ruolo di serbatoio di voti per la DC, se ne viene a delineare sempre più chiaramente uno nuovo:

da alcuni giorni. Il battaglione Padova si incarna invece della sorveglianza terrestre, ovviamente 24 ore su 24.

La giornata di domenica doveva servire a rilanciare l'abitudine di andare a messa. Ma nel pomeriggio lo stadio era gremito da più di 30.000 spettatori per il debutto della squadra locale in serie A: allora si è pensato bene di circondarlo con un cordone di carabinieri. Un assedio assurdo, con evidente effetto terroristico e intimidatorio.

Non è il caso di precisare che in città per sette giorni è di fatto abrogata ogni possibilità di fare politica e qualsiasi forma di propaganda...

La sinistra ufficiale tace. Non una parola, non una presa di posizione sull'invasione clericale-militare; evidentemente quelli che sostengono che la classe operaia si sta facendo stato finiscono per applaudire i tutori dello Stato (e di Paolo VI).



deologia di potere, le gerarchie non si sono assolutamente rassegnate a perderlo. Il Congresso Eucaristico è un momento, come l'adunata svoltasi a Milano «in difesa della vita», per amalgamare vecchi e nuovi stili, le gerarchie italiane si apprestano cioè a riandicare attorno a sé una serie di legami che, dalle ACLI a CL possono rafforzare il tentativo di condizionare il «nuovo» regime DC-PCI. Si tratta di acquistare una posizione di forza per alzare il prezzo ad un partito comunista già ampiamente disposto a svendere e la cui posizione oscilla tra la latitanza o la completa convergenza sulla nuova ideologia d'ordine. E' questa serie di fenomeni che bisogna analizzare. La provocatoria presenza degli squadristi di CL ne è solo la parte più vistosa; non crediamo che serva a molto scagliarsi alla cieca contro di essa senza cogliere tutto questo retroterra. Mentre CL è trasformata in organismo ecclesiastico, tutta la campagna su madre Teresa da Calcutta, nuova «superstar» della carità cattolica in India, costituisce l'altra faccia della stessa medaglia.

"SPECIALE BOLOGNA"

(Continua da pag 1) parato il convegno nelle varie città: proposte di iniziative che gruppi di compagni vogliono prendere all'interno del convegno; interventi sui temi proposti (repressione, costituzione e movimento antiistituzionale; scienza e riduzione dell'orario di lavoro; linguaggio, scrittura e comunicazione ecc) Insomma quattro fogli perché ognuno sappia cosa sta succedendo e ognuno possa contribuire alla elaborazione collettiva e al buon andamento del convegno.

Inutile dirlo, ma lo diciamo lo stesso, che per riuscire a fare il giornale a 16 pagine per 10 giorni avremo bisogno di tanti soldi, di più di quelli che ci arrivano ora: una buona occasione per rilanciare la sottoscrizione.

SIGNOR SINDACO

(continua da pag. 1) ai compagni una prima impostazione dei lavori del convegno.

Vorremmo ricordare a questo proposito che si sta svolgendo in questi giorni a Pescara un'invasione, di dimensioni ben superiori a quelle previste a Bologna, di gruppi di Comunione e Liberazione, e al codazzo di Andreotti

ti, dei cardinali, dei preti buona gente sono state e del papa. A tutta questa aperte, per una settimana e più, tutte le scuole, tutti i pubblici locali e si fanno inoltre particolari sconti «eucaristici».

Dunque, nulla è impossibile, basta la volontà, e basta passare dalle parole, già tante, ai fatti, ancora nessuno.

Per un guasto alla registrazione siamo costretti a rinviare a domani l'articolo sulla manifestazione di sabato a Torino, ce ne scusiamo con i compagni.